SAGGIO

SOPRA LA NECESSITÀ, E LA FACILITÀ DI AMMAESTRARE LE FANCIULLE

DELL' ABATE PIERDOMENICO SORESI

Con l' aggiunta di una Prefazione, e di varie note.

SECONDA EDIZIONE.

DEDICATO
ALLE SIGNORE DAME.

IN MILANO, E PALERMO MDCCLXXIV.
DALLE STAMPE DEL RAPETTI
A Piè di Grotta.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

NOBILISSIME DAME.

IL dono, ch' io vi presento, non è certamente nè una scuffia, nè un merletto, nè verun altro capo di moda, che possa solleticarvi a farne un ornato per rendere più ammirabili le vostre figure agli occhi del mondo galante. Questo non è altro, che un Libro fatto a posta per le Donne: ma prima, che il nome di Libro vi spaventi, sappiate che non è di quelli odiosi, e malinconici, che nemico, come tanti altri del Sesso, lo condanni ad una vita stupida, e solitaria, e considerandolo come capace solo di operazioni piccole, e manuali rilasci agl' uomini per privativa il governo delle cose grandi, ed il regno della ragione. Questo vuole anzi in certa forma sublimare la condizione delle Donne mostrando, che devono ancor Esse entrare a parte cogli uomini delle cure della società, e dividere egualmente i beni, ed i mali della vita.

Le Donne, di cui ordinariamente il maggior pensiero sembra esser quello di piacere possono quivi apprendere come esigere una stima vera, ed un amore solido, non fondato sul vano pregio della ricchezza, ed eleganza de' loro ornamenti, ma sulle doti, e virtù dello spirito, e del cuore. Leggetelo dunque, e comprendendone il vero senso son sicuro della vostra approvazione.

 Ma

Ma con tutti i meriti del Libro, chi lo garantirà mai dai nemici, che si solleveranno contro di esso? Quanti vi saranno, che avendo un interesse opposto alla sensatezza delle Donne procureranno di screditarlo? Quanti dovranno temere, ch'Esse non si accorghino una volta, che un più bel vestito, o i moltiplici capricciosi abbigliamenti non le hanno mai fatte stimare a lungo, nè appresso la parte più sana del Mondo, nè più belle, nè più spiritose, nè più amabili? Ed ecco i Perrucchieri, i Mercanti di mode, i Giocatori, e quanti altri fanno fiorire la loro Professione sulla vanità, e su i vizj di quelle tutti in moto a perseguitarlo.

Io perciò prevedendo i pericoli, ch' Esso può incontrare sotto questo Cielo con tanti illustri nemici a voi NOBILISSIME DAME *ho pensato di raccomandarlo. L' interesse del vostro Sesso, merita la vostra difesa. A voi di più questa appartiene, perchè costituite nel grado più eminente della società dovete servir di stimolo, di modello, e di esempio alle Classi inferiori nella buona Educazione delle figlie.*

Questo solo titolo è troppo Sacro, nè per mostrare, che a voi si deve tal protezione occorre il mendicarne altri. Gradite il dono, e vivete felici.

PRE-

PREFAZIONE

DELL' EDITORE.

NOn vi è stato Secolo, in cui si sia tanto parlato di educazione, come nel nostro. Oltre molti buoni Libri, che direttamente ne hanno trattato non ve n' è uno fra i tanti, che di Politica, o di Morale tutto giorno si pubblicano, ove non si faccia vedere l' importanza d' una riforma sù tale articolo. Questo Vocabolo è dunque diventato così ovvio, anche in tutt' i discorsi, che fino le persone, che meno ne intendono il significato hanno l' abuso di nominarlo frequentemente. Ciò vuol dire, che comunemente s' ignora affatto in che consista la vera Educazione; e che il pronunciar questo nome è una specie di moda, che tutte le persone di mondo per non sembrar goffe vogliono mostrare di saperla.

Bisogna frattanto confessare, che in tutti i Paesi Oltramontani culti, dove più, e dove meno si è profittato dei lumi sparsi da tanti Filosofi, e della cura, che i Governi hanno impiegata per il miglioramento dei Costumi. L' Italia sola la bella, e famosa Italia è restata indietro alle altre

Nazioni, non perchè Ella manchi di uomini illuminati, e capaci come altrove d' ispirare, e maneggiare sì salutare riforma, ma forse unicamente, perchè l' Educazione delle Donne è fra di noi molto più trascurata, che in quelle parti.

L' Autore di questo Libretto già noto alla Sicilia per i suoi utilissimi *Rudimenti della lingua Italiana* ha voluto far vedere quanto sia necessario l' educare le Donne non tanto rispetto a loro, quanto rispetto agl' uomini. Ed in fatti non solo, è un' ingiustizia fin qui fatta al sesso di volerlo sacrificato all' Ignoranza, ed all' Errore, ma è ancora un danno fatto agl'uomini, che dovendo necessariamente conviver con quello siano costretti ad aver per compagne, e per amiche delle Creature, che sono inutili al loro bene,, e per lo più cagione, o fomite del loro male. Noi vediamo talvolta Giovani benissimo diretti nella prima Età, introdotti dopo nella Società delle Donne corrompersi affatto la mente, è divenire sciocchi, e scostumati. Questo cambiamento, è troppo naturale; perchè a che cosa potranno mai giovare le fredde, ed astratte massime insinuate da un Governatore nella uniforme solitudine di una Camera a fronte delle seducenti grazie, ed allettative di una

Donna

Donna nel vigore dell' Età, e nel Bollore delle Paſſioni? Colpiti i ſenſi da impreſſioni vive, e reali devono ſenza dubbio ſtraſcinare la Natura dietro alla traccia del piacere, e ſoverchiare, e talvolta eſtinguere quei pochi lumi di giuſta Morale, che avevano ricevuti. Queſta fatal diſgrazia della noſtra Gioventù ceſſerà allorquando le Donne pure ſaranno morigerate, e ſagaci: potranno anzi Elleno renderſi utili, come Madri nell' iſtradar di bon' ora i teneri figli al grado di profitar meglio dall' Iſtruzione dei Precettori, e come compagne, e come Amiche a confermarli adulti nell' eſercizio dei loro doveri, e delle virtù acquiſtate.

Potrebbe intanto ſembrare a tal' uno rimproverabile l' Autore di aver avuto le mire troppo limitate, parendo, ch' Egli non curi altro, che l' Educazione delle Donne Nobili, e Civili, e negligendo affatto la Claſſe del Popolo, ch' è la parte più grande, e più importante della Società.

Certo è che il Filoſofo deve piuttoſto riguardare non il vantaggio di pochi, ma il bene univerſale. Queſto però s' egli non lo ha accennato, chiunque penetra un poco più dentro della Scorza vedrà, che ne viene in conſeguenza. Il Popolo occupato in travagli meccanici, e manuali poco

medita, e poco riflette, onde modellandosi sempre sulle Classi superiori di là prende dal più al meno le sue maniere, ed i suoi costumi, e in una parola i suoi vizj, e le sue virtù. Quando dunque le Donne Nobili, e ben nate diventeranno sensate, e virtuose la morigeratezza, ed il buon senso si diffonderà di grado in grado, e proporzionatamente anche nelle Popolari. Io non intendo già, che l'Artigiano, e l'Agricoltore con le loro mogli devino essere Letterati; ma il far uso della loro ragione, il parlare, ed il giudicare sensatamente degli oggetti, che sono alla loro portata appartiene tanto ad Essi, che ai Nobili. Così solo potrà il Volgo bandito lo spirito tanto radicato di falsità, e di menzogna riprendere a poco a poco il sentimento del giusto, e dell' onesto. E così conoscendo i suoi doveri potrà abbandonando gl' Errori distinguere la Religione vera dalla superstizione, ed ubbidire alle Leggi per amor dell' ordine, e non per timore. Ecco quali vere, e grandi conseguenze può produrre l' Educazione delle Donne.

Io non mi estendo di più per non comparire di fare una replica, o un comento: acciò che ha bastantemente avvertito il giudizioso autore: sarebbe però da desiderarsi, che

che sull' orme di esso, qualche altro benefico Filosofo ci additasse come eseguire con metodo, e con sicurezza i mezzi da lui accennati; giacchè com' Egli si protesta ha inteso solo di mostrare la necessità della riforma, lasciando ad altri la cura d'insegnare come praticarla.

Questa Operetta pubblicata pochi Mesi sono, non ha per anche trascorso le regioni tutte dell' Italia. Sarà dunque un piacere per la Nazion Siciliana di potere per mezzo della presente ristampa acquistarla quando ancora non è capitata in altri Paesi, ove il corso del Commercio è più facile, che in Sicilia. Io intanto ho stimato per maggior chiarezza di aggiungervi alcune pochissime Note, che per distinguersi da quelle dell' Autore saranno segnate con il seguente Asterisco *.

Non tesserò in fine un elogio al merito del Libro, volendo, che ogn' uno abbia la soddisfazione di giudicarne da sè, e senza prevenzione. Questo se ben si riflette non tende niente meno, che a muovere il passo verso lo stabilimento tanto desiderato di una pubblica Educazione, senza la quale la privata delle Famiglie riescirà sempre imperfetta, e difettosa. Questo anelano da lungo tempo i voti d' ogni buon Cittadino; e felici Noi, se cogli occhi nostri giungessimo a vederli esauditi.

IN-

INTRODUZIONE.

Uantunque gli uomini, tratti da una forza cui difficilmente si resiste, sieno stati in tutti i tempi appassionati del bel Sesso, e sogliano posporre quanto v' ha di più pregevole, e seducente alla premura d' acquistarsene la benevolenza, hanno però sempre lasciato scorgere una manifesta contraddizione a questo naturale sentimento, con dire di quello, e scriverne il peggio che mai si possa. E giacchè sono troppo ben persuasi, che quanto al costume, e all' onestà perderebbero essi assai visibilmente nel paragone colle Donne, hanno rivolte principalmente le mire a conculcarle col fasto del proprio sapere; e rinunciando alla maggioranza, che può dare la probità, e la virtù, agognano di trion-

trionfare per le facoltà dello spirito, a riguardo delle quali non perdono un' occasione di degradare quelle Donne medesime, dalle cui amate catene non vanno però mai disciolti. A' quali ben sarebbe opportuno il rammentare l'apologo del Leone, che nel rimirare diverse pitture esprimenti Sansoni, ed Ercoli in atto di sbranar Leoni, esclamò: Oh se anche noi sapessimo dipingere!

Egli è vero che qualche uomo trovossi di quando in quando di così buona fede, che prese a ribattere le calunnie contro di questo amabil Sesso lanciate. Ma che mai sono cotesti rari fenomeni a fronte d' un infinito numero di Scrittori, i quali collegandosi, per così dire, a discreditare le Femmine, hanno fatto passare ogni lode, che loro si desse, per cortigianesca adulazione., e sono pervenuti col tratto del tempo a persuadere dell' insufficienza dell' ingegno femminile la maggior parte degli uomini, e quel che è peggio, delle Femmine stesse? Così che mentre queste si compiacciono dell' effetto della loro vittoriosa beltà, ed avvenenza, se badano per un momento al giudizio, che da' loro medesimi adoratori si forma de' muliebri talenti, hanno motivo di umiliarsi di soverchio, e di avvilirsi.

Deh

Deh ſiamo una volta alquanto più giuſti, e cerchiamo ſu queſto punto la verità ſenza pregiudizio, e ſenza paſſione. Sarebbe mai poſſibile che il noſtro Seſſo negaſſe all' altro la capacità della mente per la geloſia di conſervarſi una ſuperiorità, che ſi equilibri con quella, onde la Donna è in poſſeſſo indubitato pel merito amabile? Che ſe trovaſſimo che la Donna comunemente parlando foſſe veramente mancante del merito ſtimabile riguardo alle cognizioni, eſaminiamo di grazia onde ciò derivi. Chi dà al noſtro ſeſſo queſta preminenza? Null' altro certamente, che una più accurata educazione. Adunque convien dire che lo ſtato, in cui ſono o ſi conſiderano le Donne, non ſia loro naturale, ma che ve le abbia poſte, e ve le tenga l' uomo medeſimo. Ma il defraudarle di queſto privilegio dell' Educazione, affine di aſſoggettarle oltre il dovere, non è ſuperchieria? Il porre così ogni oſtacolo, perchè mai non arrivino a conoſcere le proprie forze, e i proprj diritti, non è ingiuſtizia? Il tenerle a bella poſta nell' ignoranza, per avere una ragione di farne loro biaſimo, e vergogna, non è tirannia?

Io chiamerò primieramente le Femmine alla propria difeſa: Ardiſcano elleno di ſtimar ſe medeſime quanto vagliono: ardiſca-

ſcano di moſtrarſi agli uomini degne d' un' eſtimazione più alta di quella, in cui le hanno finora tenute, e la verità trionferà del pregiudizio, e gli oppreſſori del bel Seſſo ſi daranno per vinti.

Non pretendo io già, che la Donna ſia nata a ſovraſtare all' uomo; ma vo' mi ſi conceda almeno, non eſſergli nata ſchiava: Il grado, che le conviene, ſi è quello di compagna: come tale è ſtata dalla natura abbaſtanza fornita de' ſuoi doni per rappreſentare. Se e noi aveſſimo un più giuſto concetto delle facoltà intellettuali delle Femmine, ed elleno arrivaſſero una volta a comprendere di quanto ſono capaci, io tengo per certo che non limiterebbero, come fanno per lo più, i loro penſieri, e le occupazioni loro ad un anguſto periodo di trattenimenti, il quale vieta loro in certo modo di mai uſcir dell' infanzia; e il noſtro Seſſo meno ſprezzante allora e meno orgoglioſo, con piacere vedrebbe l'altro emulare le ſue qualità più eccellenti, e farſi anche ſuo eſempio nella ſtrada della virtù, e della gloria. Comincerebbero allora gli uomini a ſviluppare fin dalla tenera età nelle menti femminili que' ſemi, e que' germi felici delle cognizioni umane, che la natura, madre imparziale, vi ha meſſi; e le Femmine così

sì disposte, secondate, ed ajutate, diverrebbero senza dubbio sollecite di coltivare il loro interno. Nulla di più si richiederebbe per chiamarle come ad uno stato novello di perfezione, e di felicità; e la coltura delle Donne influirebbe a vicenda a quella degli uomini, e grandissimi vantaggi ne ridonderebbero alla Società in generale. Al quale ottimo fine come debba unitamente concorrere la volontà d' ambidue i Sessi, e come agevolmente pervenire si possa, verrò io con breve ragionamento dilucidando.

§. I.

La Donna allo specchio.

IL dissimulare il male ne ritarda, e talora ne impossibilita la guarigione: il chiudere gli occhi su i proprj difetti li perpetua, e li peggiora. Avviene assai di frequente, che ci abbattiamo in Donne, le quali anche nobilmente nate, ed in case poste agiate, e facoltose, dal parlare che fanno così a caso, ben dimostrano che in loro è presso, che oziosa la facoltà di pensare, e ragionare: E perchè il non uso sen-

renderebbe loro troppo incomodo il cercare di porla in attività, manifestano perciò un' avversione positiva alla lettura, e a tutte quelle persone, e a tutte quelle cose, che introdur possono nel loro spirito una pur che menoma ombra di sapere. Ciò nulla ostante hanno queste la lingua così sciolta, che non si resterebbero, credo, un momento dal chiacchierare, se non fosse per darti alcun campo di averle per animali ragionevoli. Piena la mente di pregiudizj ridicoli, di opinioni popolaresche, di falsa credenza, di vesciche: indiscretamente nojose nella loro curiosità insaziabile riguardo alle cose, che loro meno appartengono, d' ogni più leggiere, e sprezzabile fattarello tengon registro, d' ogni più piccola, e trivial cosa fanno le maraviglie.

Si presenti loro una persona di qualche considerazione, non sanno farle onore d' una parola che abbia garbo. Cada il discorso su d' un punto il più comune d' istoria, o della più nota geografia; si parli d' un' opera di spirito, o di qualsivoglia materia alquanto interessante: vedrete queste indorate macchine indecentemente sbadigliare, o per onorato disimpegno apostrofar un cane, o richiamar altrui all' attenzione del giuoco, bench' esse non abbian nem-

nemmeno la misera capacità di apprenderne il maneggio. Pregati anzi dalle medesime incominciate un racconto: avranno la melensaggine di rompervi il filo del discorso per fare a qualcheduno della brigata una puerile, e sciocca interrogazione, rimotissima, o diametralmente opposta alla materia di cui si tratta, o per raccontarvi i supposti miracoli del bambino, che già pieno di difetti prematuri, quanto è dalla madre baciato, e guasto, altrettanto muove la stizza, o per lo meno la pietà d'ogni altra persona. Materia de' loro discorsi sono visioni di sogni, osservazioni superstiziose, plebee istorielle de' domestici, una cuffia, un nastro, una stoffa, una moda, ch' esse non san ben dirvi se venga d' Inghilterra oppur di Londra, di Francia oppur di Parigi. Nessuna scelta, nessun ordine, nè connessione ne' loro pensieri. Non avendo nè le idee precise, nè i rapporti dell' una all' altra, disragionano perpetuamente: e con l' arte stucchevole di dir pochissimo con molte parole, alterano i nomi, e stroppiano i termini anche di cose trivialissime, in nulla affatto differenti, salvochè negli adobbi, e nella presunzione, dalla femminetta che loro imbianca i pannolini, e dalla villana tratta dagli armenti per dare ad esse quel latte, che succhiar

chiar doveano dal sen materno . Pensi ognuno che cosa si può mai ricavare da sì fatti automi, che atto sia a formare il cuore, e lo spirito della gioventù, che forse le ascolta, e delle proprie figliuole, che loro non riesce sempre di allontanarsi dagli occhj.

Sanno per altro costoro, se son Donne del bel mondo, e se loro preme, che altri le distingua dal volgo, e le tenga in venerazione, che conviene avere corta la vista, le gambe di carta pesta, lo stomaco debolissimo, e parzialità per li cibi malsani, orrore alla fraganza d' un fiore, avversione mortale a qualche insetto, affettar paura d' ogni cosa, e cadere in deliquio al menomo accidente che si veda, oppur si oda. A ben esaminare la vita di queste Donne, e a confrontarla co' fini per cui siamo in società, ella è un perpetuo ozio. Le quotidiane occupazioni della maggior parte di esse quali sono? In primo luogo alzandosi da letto assai tardi; come se l' umana vita non fosse abbastanza breve, e la più salubre aria non fosse l' antimeridiana, cominciano a prendersi fastidio come passeran la giornata? Si perde quindi un discreto tempo alla *Toilette*. La bella vi riceve qualche visita: vi si disputa, e decide qual veste s' ha a prescegliere per

 quel

quel giorno: e poichè il Sole è verso il tramontare, si passa al pranzo. Di là si va a far quello, che esse chiamano una passeggiata, benchè tale non sia se non pe' loro cavalli, e che il saggio Medico di Ginevra (a) chiamerebbe un pernicioso esercizio. Si fa poi una qualche visita, a suggerimento del Cavalier servente, che ne tiene il calendario, nell'ora che agli altri è notte, ed elleno chiaman sera.

Eccole finalmente al Teatro allorchè l'Opera è già di molto avvanzata. S'entra con rumore, si saluta con distrazione, si cade a piombo sul soffà, si volta il dorso allo spettacolo, si disturba chi vorrebbe star attento, e sto per dire gli stessi Attori. Si previene la noja, fedele seguace degli

(a) *Il celebre Signor Tronchaim inculcava alle Donne di Parigi l'andar a piedi; del che vi fu chi piacevolmente ebbe a dire, che que' Medici non gli doveàn saper grado, poichè avrebbe dalle Parigine sbandita ogni malattia, se più a lungo dimorava in quella Metropoli. Egli è di parere, che in Carrozza si respiri un aria corrotta, massimamente a cristalli alzati; e che tali passeggi siano nocivi alla salute, la mollezza della Carrozza ingrossando gli spiriti, aumentando gli umori, instupidendo i nervi, e minorando la libertà alla circolazione.*

gli sfaccendati, con prendere un rinfresco, con giuocare alquanto: e prima che cominci il terz' atto, rinnovato lo strepito si batte là ritirata: Ed ecco deliziosamente, e alla grande impiegato il tempo. Interrompete loro cotesta sistematica catena di fanciullaggini; e frascherie; non venga quel tale, manchi quella conversazione; e le vedrete tosto irrimediabilmente oppresse dal tedio, gravi a se stesse, e stomachevoli a chi le mira [*]. Donne tali per verità, se la società non

 le

[*] *L' Autore ha delineato con giusti colori le Donne dei Paesi, ch' Egli conosce; ma se avesse steso i suoi sguardi anche altrove, il quadro sarebbe stato più compito. Accenna esso de' difetti grandissimi, ma non tutti quelli, che formano la corruttela de' costumi, e la total rovina delle famiglie, che si osservano in qualche Città, appunto per la cattiva Educazione delle Donne. Il disordine, e la confusione della Casa, il fare senza oggetto di notte giorno, il gareggiare fra loro anche più degl' uomini in un gioco rovinosissimo, ed il lasciare i figli all' arbitrio di vili, e bassi mercenarj, e il Saggio continuo, che Esse danno della loro sregolatezza di pensare. Taccio sul positivo orrore, che si ha nelle loro Società per gl' uomini sen-*

le fugge o non le proſcrive, è forza che vi concorrano a farle ſopportare, e relazione di ſangue che leghi, e nobiltà che offuſchi, e ricchezza che intereſſi, e giovinezza che ſcuſi, e beltà che alletti, e amore che accechi, e ſciocchezza che pareggi. Che diremo poi di quelle, nelle quali niuno, o pochiſſimi di queſti riguardi ſi ritrovano? Oh che peſo per la compagnia! Oh che mortificazioni per le meſchinelle!

Alle

ſenſati, contro i quali voltando le ſpalle mormorano fra di Eſſe, onorandoli col titolo di ſeccatori, e con altre eſpreſſioni più vergognoſe, e plebee. L' impropri, baſſi, ed inſulſi diſcorſi nel pubblico, e fino il non ſapere quaſi nè leggere, nè ſcrivere la propria lingua ſono vizi, che il noſtro Autore non accennò forſe perchè li credeva eſtremi incompatibili colla civiltà, o nobiltà, che riſplendono eſteriormente in certe perſone. E pure ſi parla ſempre dell' Italia, e queſti non ſono ſogni; ma verità di fatto note a chiunque tratta il gran Mondo.

§. II.

Alle Donne ragionevoli.

ALla pittura fin quì da me con pennello forse poco lusinghiero abbozzata, io non credo che molte ven' abbia tra voi, che riconoscano se stesse. Non sarebbe per altro da far maraviglia se il ritratto fosse giudicato rassomigliante alla maggior parte: maraviglia è piuttosto, che vi rimanga tuttavia un numero di Donne stimabili, mancandovi, come vi manca pur troppo, la cura dell'Educazione. Abbandonata la vostra infanzia ad una rozza Balia, e quindi a tale, cui forse i Genitori vostri non avrebbero affidate le stoviglie, la vostra adolescenza viene per avventura raccomandata ad altre Donne, che merito più distinto non hanno, se non d'essere state per sempre rinchiuse in luogo, ove sono dianzi entrate così sprovedute di sapere, di esperienza, di buon discernimento, come le innocenti allieve, che loro si consegnano, Dio sa con qual mira. E appena voi sapete leggere, e cantacchiare un latino che non intendete, lavorar un merletto, far un ricamo, vi credete bastevolmente educate. Oltre la quale sfera comecchè poche delle vostre pari sogliano

elevarsi, pure error grande sarebbe il conchiudere, che di più non vi faccia mestieri. Si può per avventura mettere in contesa, se gli uomini nati comodi, e ricchi, e per merito, o lungo ozio degli antenati chiamati nobili, abbiano assolutamente bisogno di studiare. Ma quanto alle Donne egli è certo, che quanto più alta è la sfera, in cui si trovano, tanto maggior bisogno hanno di avere lo spirito coltivato, percioecchè lo stato loro le espone inevitabilmente al gran lume della società, vietando loro ogni altra occupazione, e non consentendo che vivano in solitudine. Parlando poi delle Donne in generale, la natura le ha dotate, tutte quante sono, d'un desiderio veemente di piacere agli uomini. Se vivessimo ne' secoli di Saturno, la sola virtù potrebbe forse bastare per far, che ottenessero questo grande intento; ma perchè oggidì più non governano i cuori degli uomini l'innocenza, e la semplicità, si richiede per guadagnarli, o l'allettativo della bellezza, o il brillante dello spirito. Quelle che per disavventura non si trovano nel piccol numero, cui la comune madre è stata liberale del primo dono, troppo debbon essere persuase della necessità, che loro corre di adoperare ogni loro industria nel coltivarsi

tivarsi l' animo e l' ingegno, essendochè per questo solo mezzo tentar possono di supplire, come gia altre volte è accaduto (*a*), alla mancanza d' un volto avvenente. Quelle poi, che sono, o che si tengono per belle, è bene che sappiano, che la bellezza, in cui forse ripongon alleno tutta la loro fiducia, perde l' effetto della sua seduzione qualora è accompagnata con la sciocçaggine, e che allora soltanto acquisteranno il vero diritto di essere ammirate, e di ricevere gli omaggi non passaggeri della stima, e dell' amore altrui, quando uniranno ai vezzi delle Grazie la dignità delle Muse.

Non avete già a credere, o voi, che pel bel colore, e per la simmetria delle gentili, e nobili fattezze foste privilegiata tra mille, che vi basti il mostrarvi agli occhi nostri quale una ben dipinta tela, o un marmo finissimo, sculto con tutto lo studio dal più perito artefice Greco, o Romano, perchè siate certe che nulla debba mancare al vostro amor proprio. Quand' anche foste la Venere de' Medici, pochi sono oggidì gli sciocchi, che dopo uno

 sguar-

(*a*) *Si mihi difficilis formam natura negavit, Ingenio formæ damna rependo meæ*. Ovid. de Sapph.

sguardo curioso, e forse ammiratore, vogliano fermarsi estatici nella contemplazione, e nell' adorazione d' una materia inanimata. Ma comunque aveste per un momento amica la sorte, sareste anco di peggior condizione del Quadro, e della Statua, l' umana bellezza essendo il più fragile, come il più pericoloso tra tutti i beni. Arriverete presto, bei volti amabili, e senza neppure accorgervene, ad una età, in cui cotesto vostro fiore, se già altro accidente non l' avrà guasto, si appassirà, e forse voi sole vi troverete tuttavia piene dell' amore, e della buona opinione di voi medesime, quando gli altri, lungi dal corrervi dietro, saranno di voi stomacati: e allora ogni artifizio, che porrete in uso per dissimulare, se fosse possibile, per fino a voi stesse le ingiurie del tempo, e rattenere pur un poco le fuggenti grazie, vi renderà sempre più ridicole.

L' intrinseca parte di voi si è pertanto quella, che vi deve premere di coltivare, ed abbellire. Il che facendo piacerete davvero, piacerete alle persone di senno, piacerete con ragione a voi medesime, e piacerete sempre. Nè crediate, che per altra via, fuorchè della coltura dello spirito sia mai giunta donna alcuna a signoreggiare per lungo tempo sopra il cuore dell'

uomo.

uomo. Della qual cosa ne fanno indubitata fede, non pure le antiche, e straniere storie, ma fatti recenti, e nazionali, de' quali ognuna di voi può avere memoria. Ora la premura in voi ingenita di distinguervi fra le vostre pari; della quale è una chiara prova lo studio, che pone ciascuna, non solo per essere delle prime a comparire adorna delle nuove mode, ma pur per avere qualche cosa di particolare, ancorchè tale non fosse che per ragione del colore, o dell' affettamento; questa premura, dico, con quanto più di vivacità non dovrebbe manifestarsi allorchè trattasi di acquistarvi di quelle doti, che l' altrui ammirazione, e gli altrui affetti vi terranno per sempre incatenati!

Sebbene, a dir vero, piccolo oggetto io propongo a considerarsi finchè tento di chiamare alla coltura dello spirito; pel fine di piacere, donne che sono tutt' altro, che schiave orientali. Assai maggiore incentivo esser dovrebbe al libero cuor loro il desiderio della vera lode, la virtuosa, e saggia ambizione di porsi in grado di adempiere a' proprj doveri, la facoltà di assicurarsi in uno colla stima pubblica una vita felice, e tranquilla, la gloria di poter bastare a se stesse. Spose, e Madri destinate a formare il vincolo, e la felicità del-

le

le Famiglie, per qual altro mezzo, fuorchè per quello dell'applicazione dell ingegno ne' vostri verdi anni, vi riuscirà di procurarvi la più degna, e la più tenera delle contentezze nel dare alla vostra prole una virtuosa, e nobile educazione, e nel condurvi poi a riguardo della medesima allor quando delle vostre materne cure non avrà più mestieri? Come apprenderete diversamente il modo difficilissimo di ben convivere nello stato congiugale; nel quale non è impossibile, che vi faccia di bisogno o di saper correggere, o di poter tollerare un marito o indolente, o geloso, o avaro, o collerico, o sciocco, o disordinato, o brutale, o disamorato delle cose domestiche?

In qualunque stato poi fosse per gettarvi la capricciosa fortuna, e in qualunque inospita terra, se avrete saputo istruirvi in gioventù, porterete sempre con esso voi di che ajutarvi per superare la maggior parte de' mali da questa vita inseparabili. La noja, che rode talvolta il profondo del cuore alle altre femmine anche in mezzo alle grandezze, ed alle apparenti delizie, sarà un morbo ignoto a quelle, che posson sempre trovare un pascolo gradito alla lor mente nella lettura, e nella conversazione delle persone colte, e di cuore

ben

ben fatto. Così la Marchese di Verrua, e Madama di Tencin, oltre tant'altre, di cui l'Italia ha contezza, per il merito acquistato coll'applicazione trovarono modo di sottrarsi ai rincrescimenti dell'età senile. Una sorte assai opposta toccherà ad una donna, che non si sarà data un'educazione. Perseguitata in ogni luogo dal tedio della sua stessa persona, ella farà scelta, o sarà forza che si contenti della conversazione d'un mostro senza spirito, o d'un Adone affettato, ed insolente, d'uno stupido, che l'annojerà senza interruzione, d'un uomo vano, indiscreto, beffeggiatore, che parlerà di se con presunzione, e degli altri con disprezzo. Le donne che la frequenteranno, non varran niente meglio, poichè oltre che una femmina senza coltura odia, e fugge le società stimabili, converrà che o voglia, o non voglia, ella si accomodi a ciarliere insipide, d'imaginazione sregolata, e di guasto discernimento, senza costume, senza probità. Nè questo dee recar maraviglia: siccome la conversazione di donna, che sia stimabile per le qualità dello spirito, è fra quante ve n'abbia la più deliziosa, così per le sole di questa tempra sono riserbate le persone di merito, le quali tenendole del continuo in quella nobile giovialità,

lità, che è propria de' cuori onesti, e degli spiriti solidi, loro fanno veramente onore.

Per non dipartirmi da quella brevità, che mi sono proposta, io non insisterò ulteriormente su questo punto. Mi lusingo per altro, che le donne, cui piacerà di por mente alle poche riflessioni, che lo zelo del loro vantaggio mi ha fatto fin quì esporre, vi troveranno bastevolmente di che animarsi a fare d'oggi in poi miglior uso del tempo, e de' loro naturali talenti, che fatto non abbiano per lo passato.

§. III.

Agli uomini irragionevoli.

MA perchè io so troppo bene, essere in mano di assai poche femmine il poter disporre di se, ed impiegare negli studj, quand' anco il volessero, una qualche parte degli anni lor giovenili, o regolare l'educazione delle loro proprie figliuole, forza è che io mi rivolga a quel sesso, che destinato dalla sovrana provvidenza a reggerle, ed a guidarle ne' dubbj passi di questa vita, per lo più se ne fa tiran-

tiranno, con privarle crudelmente, e contro ogni ragione di que' vantaggi, che pur dovrebbero così all'un sesso come all'altro esser comuni; ed opprimendo lo spirito della donna sotto la moltitudine delle materiali minutezze, languire il lascia nell'ignoranza, in vece di richiamarlo a tutto potere ad oggetti più degni, e studiarsi di comunicargli alquanto di quella elevatezza, e di quel vigore, per cui è stato anche questo creato.

Convien confessare, che in questo proposito da ogni nazione, ma spezialmente dall'Italiana troppo si pecca, quasi che avessimo qualche legge o editto, che proibisse alle donne lo studio, e la coltura. Ma fin a quando sedotti da un insano pregiudizio continueremo a trattare le donne poco meno, che come automi, e ostinatamente, e senza ragione replicando, che le donne non hanno a studiare, non baderemo tampoco a dirozzarle? E fin a quando oseremo noi dire, e quasi faremo loro credere, che l'ignoranza è ottima custoditrice della loro virtù, e la salvaguardia della loro innocenza? Quanto io compiango l'infelice condizione delle nostre così deluse, e tradite fanciulle, altrettanto mi raccapriccia la vostra, non so ben s'io dica cecità, o malizia, o uomini, da' quali.

li dipende il loro allevamento. Come persuaderete altrui, che vi siano care, se in cotesta guisa voi le trattate? Ben sappiamo per prova quanto dolcemente affetti l' anima il piacere così innocente come ingenuo di sentire la bellezza, e la forza d'un discorso, il gustare l'eleganza, e la leggiadria d'un libro, l'esatezza dell' espressione; la giustezza del pensare, l'apprezzare con fondamento un' opera teatrale, riconoscere nelle arti imitatrici la bella, e semplice natura; quanta sodisfazione arrechi la riflessione di avere questa natura medesima copiata ne' proprj scritti; quanta consolazione in somma in ogni evento si ritragga dall' esercizio delle lettere. Io non oserei immaginarmi, che fosse effetto d' invidia il non partecipare alle femmine un tanto bene, il ritenere questo sesso amabile tra gli odiosi ceppi d' un ozio illiberale, al quale non è nato; il porre come un muro divisorio tra i nobili studj e lui; il nascondergli sempremai la bella faccia della verità, alla quale ciascuno ha uguale diritto.

Ah che fa troppo grande ingiuria a questa parte della ragionevole creazione il circoscriverle l' educazione del cuore ad una qualche divozione meramente macchinale, e quella dello spirito ad apprendere a trat-

trattar l'ago, e il fuso, a decidere della consonanza d' un colore, del merito d' una moda, a intonar un' arietta, a passeggiare un minuetto. S' ha egli forse ad aver paura, che la donna sia ragionevole? Che impari a discernere il bene dal male, il giusto dall' ingiusto, il vero dal falso, il bello, e nobile dal triviale, e spiacevole, le realità dalle apparenze? Ma se così non è, perchè tener lontane le femmine dall' applicazione! Perchè non istillar loro per tempo l' amore alla lettura de' buoni, ed utili libri? Perchè sbandire dalla loro conversazione i gravi, e sodi ragionamenti? Perchè in vece di quadrare la mente loro, e d' infonderle de' principj, e delle cognizioni, non nutrirla, che di cortigianerie, e di scempiaggini?

Ogni volta che io considero, che tanti pubblici stabilimenti vanta la nostra Italia ad oggetto di provvedere la gioventù maschile di educazione, e di coltura d' ogni maniera; qualora osservo l' affanno, che si prende quasi ogni Capo di famiglia in cercare, e scegliere Maestri, Collegj, Scuole, Università, ove o bene, o male che ne corrisponda l' effetto, si studia d' introdurre, o d' intrudere i suoi figliuoli, anche a dispetto della loro età troppo immatura, o della naturale loro insufficienza,

e non

e non ostante che dimostrino alle volte una mirabile disposizione ad avere perpetua inimistà co' libri, e co' Precettori; e vedo poi dall'altra parte, che così poca, anzi niuna sollecitudine si piglia questa medesima Italia di render colte, o almeno ragionevoli le Fanciulle, ne deduco la conseguenza, che l'opinione più sparsa, e dominante tra noi sia, che le Fanciulle non nascono, che per le leggierezze, e le bagatelle; ch' elleno altro non richieggan dall' uomo, che di essere lusingate, e divertite; e che di nulla più faccia mestieri al loro ben essere, fuorchè di avere appreso a memoria i precetti della Religione, e di poter vantare avvenenza, o qualche grazia, o almeno maniere tali da non venire prima della vecchiaja in disprezio ai mariti. Posto il quale falsissimo principio, se riesce poi delle femmine ciò che avviene de' maschj qualora anch' essi vengono defraudati della debita opportuna coltura; se non sono elleno quali esser dovrebbono, ma quali voi medesimi, o uomini, fate che siano, ditemi in grazia, a qual diritto è appoggiato l' orgoglio, con cui le disprezzate, e ne dite male? E' egli perdonabile, che quel sesso, che ha fatto loro l' ingiustizia di trascurare, e lasciar perdere senza veruna buona applicazione la loro puerizia, e

l' ado-

l' adolefcenza, ne aggiunga poi un' altra maggiore, di far loro rimbrotto del fuo proprio fallo? Sì, non di effo loro, o uomini, ma di voi medefimi avete a lagnarvi, e a voi foli imputar dovete le imperfezioni, che in quefto da voi per altro idolatrato feffo difapprovate. A voi tocca il ben dirigere le donne, ed iftruirle, a voi il prefentare al loro docile intelletto fane cognizioni, e fode verità; e vedrete che le afferreranno, le ameranno, ed oltre il voftro credere ne faranno tal ufo, che le renderà degne di voi, e di fe fteffe. Ma fin a tanto, che vittime fventurate del pregiudizio, che vi ha fin ora dominati, ftaranno le donne quafi mifere fchiave negli angufti limiti, che loro avete prefcritti, s' accorgeranno appena d' avere uno fpirito maggiore de' piccoli oggetti, che le avvilifcono. E tanto fia più grave il voftro torto, quanto che credendo elleno fulla voftra parola, di non effer atte più, che a piacere agli occhi voftri, ed a figliare, continueranno a tenere i loro talenti indolentemente oziofi, e fepolti. Poichè chi fin dagli anni più verdi s' è fitta nel capo una baffa idea di fe, di rado è poi per fe folo capace di follevarfi al di fopra dello ftato fpregevole, nel quale s' è avvezzo a vivere.

 §. IV.

§. IV.

Agli uomini interessati.

MA se amore, se pietà, se gratitudine, se dovere verso le donne non ci muove ad educarle, ci muova almeno l' interesse nostro, e di tutta l' umana società. Se non vogliam confessare essere ingiusta cosa, e tirannica il ricusare al bel sesso l' intellettuale coltura, non dissimuliamo almeno l' utilità, che da esso ne ridonderebbe alla repubblica, per la gran parte che esso ha nell' educazione del nostro. Troppo importante oggetto si è quello dell' Educazione, giacchè da essa dipende la felicità de' popoli. A questa adunque non pure ogni padre di famiglia, ma i Governi, ed i Sovrani debbono tenere rivolti gli occhi, ed i pensieri. Ma il mezzo più sicuro per far sì che il buon seme della educazione germogli, metta salde, e profonde radici, fruttifichi, e felicemente si propaghi per tutto il paese, si è quello di arricchirne il cuore, e lo spirito delle donne. Educato che sia questo sesso, sarà l'altro agevolmente educato, conciossiacchè abbiano, come sempre hanno avuto, le donne la principale influenza ai buoni, o rei costumi di quasi tutto il mondo.

In-

Infatti egli è certissimo in primo luogo, che a cominciare dal nostro nascere, noi siamo in mano delle femmine interamente, alle quali con teneri, ed innocenti vagiti pare che domandiamo soccorso; colle femmine passiamo tutta la nostra infanzia, e puerilità, tempo, in cui l' opera loro ci è piucchè mai necessaria. Così quel medesimo sesso, da cui la madre natura ha ordinato, che ricevessimo il primiero alimento, forza è pure che ci pasca delle prime idee, le quali la mente nostra ancor bambina non è per se stessa atta a formare nè a combinare. Esso è che in noi imprime, e stampa quasi in molle cera i suoi proprj pensieri, i suoi sentimenti, e quasi il suo medesimo naturale. Per tanto se avviene, che le donne sieno mal allevate, e senza istruzione, non ci potranno imbevere, che di poche idee inesatte, e confuse, di pregiudizj, di errori: quello che noi succhieremo da loro in un col latte, sarà falso ragionare, espressione infelice, storte inclinazioni, mali abiti; onde derivano poi nella susseguente età con radicata ignoranza, ed inerzia d' intelletto difetti, e vizj notabili, per lo più difficili, od impossibili a distruggersi nel rimanente della vita.

Passata cotesta prima età, raro è che il

 Padre

Padre s' affretti, come pur dovrebbe, di sottentrare alla cura, almeno de' maschj, e che imprenda ad educarli egli stesso, od a fargli educare sotto gli occhi suoi, senza ingerenza di donne. Quanti padri non v'ha, che o per loro troppa dappocaggine, o per le giornaliere occupazioni, o per gl' impieghi che sostengono, o per l' età decrepita, o per altra cagione non possono, o veramente non vogliono badare alla educazione de' proprj figliuoli, nè alla cura economica delle famiglie? E quanti non ve n' ha, che disgraziatamente premorendo hanno il duro rammarico di lasciar dietro di se i cari frutti del congiugale amore in una età troppo tenera, ed immatura, bisognosi piucchè mai d' istruzione, d' avviamento, di guida! Ne' quali casi, se nella madre non trovano un sufficiente appoggio, s' ella capace non è di adempire degnamente al sacro dovere dell' educazione, povera prole, sventurata famiglia! Imperciocchè io porto ferma opinione, che in tutte le cose, che ci appartengono per debito, e delle quali abbiamo a render conto, sia somma imprudenza il fidarsi ciecamente altrui, e non guardarle cogli occhi proprj: per conseguenza nell' importantissimo affare dell' allevamento, e della futura sostanza de' fi-

gliuoli

gliuoli non so trovare vigilanza, che sia preferibile, o paragonabile a quella de' genitori. E questo pietoso, e tenero officio oh quante volte è avvenuto, che tutto addossato fosse alla madre, e che facesse ella sola la fortuna dell' amata prole! Se nel piccol numero degl' Imperatori virtuosi, e buoni si registra dalla Storia Alessandro Severo, benchè figlio dell' Imperatore Eliogabalo, n' è dovuta la gloria a Mammea sua genitrice, dalla quale egli ebbe l' educazione. Ma come potrà una moglie essere nello stato conjugale quell' ajuto allo sposo, che la natura, e Dio intendono, che debba essere, e nel vedovile tenere luogo all' orba figliuolanza di madre insieme, e di padre, se non sarà stata ella stessa da' suoi genitori saviamente, e diligentemente educata?

Ma perchè non solamente nella nostra infanzia, e nella puerilità, ma nell' adolescenza, e in ogni successiva età siamo esposti a passare buona parte del tempo con le donne, si verificherà sempre maggiormente, che ridurle con l' educazione alla virtù, ed alla saviezza è il più sicuro mezzo di attraervi gli uomini. Sono le donne l' anima della società, alla quale è in lor balìa di far prendere qualunque

forma loro piaccia: Sono elleno più che il nostro sesso insinuanti, e persuasive. Quella dolce, e naturale inclinazione, che ci fa desiderare la loro stima, ambire la loro compagnia, ci stimola non pure a compiacerle, e secondarle, ma eziandio ad imitarle, e a divenir tali quali elleno sono. Consacrisi pertanto il bel sesso, non alla follia, ma alla ragione; e in breve tempo il nostro diverrà più ragionevole. Diventino ormai le Lettere, e i liberali costumi la passione dominante delle donne; e vedremo gli Adoni, lasciate da parte tante smancerie, e caricature, che li rendono all' occhio di chi pensa meno che uomini, ricorrere alla lettura de' buoni, e sani libri, alla società della gente dotta, e prudente. E siccome ne' tempi della Cavalleria antica a noi venuta dal Settentrione ogni Guerriero, per rendersi degno della sua Dulcinea, andava errando in traccia di battaglie, e di gloria; così la moderna gioventù, scorto nelle Belle l' amore verso le Lettere, si darebbe a coltivarle. Così Cimone per l' amor delle donne si fè gran filosofo; così Dante, e Petrarca riconoscono l' elevazione del loro ingegno da Beatrice, e da Laura. E' vero che la sapienza basta da se sola per farsi amare. Ma quanto più efficace non sarà il

di

di lei invito, quando essa ci verrà proposta dalla voce, e dall'esempio delle donne, cui siamo per natura inclinati? Spogliata allora d'ogni apparente austerità, accoglierà in se tutte le attrattive del piacere, perchè niuno vi resista.

E che farà in tal caso quel volteggiante sciame di sgnajati, che i rigurgitanti Collegj vomitano in ciascun anno nel gran mondo, se la Dama, cui cercheranno di accostarsi, guardandoli in aria di compassione, consiglierà loro graziosamente di non imgombrar tanto le assemblee colla loro inutil figura, ma di applicarsi anzi affine di formarsi il cuore, e lo spirito; e intanto posporrà la compagnia loro a quella d'amici scelti, dai quali potrà ella apprendere qualche cosa che vaglia? Qualora essi vedranno diminuirsi ogni giorno il numero delle scioccherelle, che altro merito non riconoscono nell'uomo, che quella d'avere un abito magnifico, una cincinnatura muliebre, un'aria spensierata, un carrozzino di moda, ed un lacchè insolente, egli è ben da credere, che per avere un giorno l'alto onore di vedersi la Diva appoggiata sul loro braccio, si affaticheranno per mettersi nel cervello un capitale migliore di quello ch'essi hanno; così che nella prossima età sarà così

difficile l' abbatterſi in un giovine bennato che ſia ſciocco, quanto raro è oggidì il trovarne di teſta quadrata.

Che bel piacere poi non ſarà dell' uomo il trovare congiunto nelle donne, che l' educazione avrà rendute colte, il merito d' entrambi i ſeſſi! Che vantaggio per noi il poter avere preſſo delle medeſime degno paſcolo all' intelletto, ſenza pericolo, ſenza geloſia, ſenza rivalità? Niente, ch' io ſappia, è paragonabile alla converſazione di una donna, che ſia ſtata più premuroſa d' ornarſi lo ſpirito, che la perſona. L' arte di eſprimere con naturalezza coſe ingegnoſe è loro propria, e come nata con loro: eſſe ſvegliano il noſtro ſpirito, e ci comunicano un' elegante facilità, la quale nè le ſcuole, nè le taciturne biblioteche, nè le accigliate aſſemblee ci poſſono far acquiſtare: Eſſe ſole in ſomma deſtar poſſono in noi i germi delle belle, e nobili maniere, delle ſociali virtù, e del buon guſto.

Che ſe oggidì, a parlare ſenza prevenzione nè predilezione, gli oltramontani comunemente vincono aſſai d' intelletto la nazione noſtra, ſtata altre volte loro maeſtra in quaſi tutte le ſcienze, e le belle arti, io ſon di parere che non poco contribuiſca al vantaggio, ch' eſſi hanno in

ciò

ciò sopra l' Italia acquistato, il coltivar essi, più accuratamente, che noi non facciamo, l'ingegno delle femmine. Ivi il buono, e il bello, che si comincia da' genitori a instillar nelle fanciulle, vicendevolmente poi lo ricoppiano in se stessi i loro giovinetti, che succhiano, per così dire, nella compagnia delle ben ammaestrate donne il più spiritoso, il più vivace, il più decoroso, il più pulito della nobile, e virtuosa educazione.

Inspirando queste naturalmente il desiderio di esser loro a grado, e distinti per mezzo di tutto quello, che è virtù, o a virtù si approssima, o si assomiglia, nel frequentare la loro conversazione s'avvezza il giovine insensibilmente ad essere in primo luogo rispettoso, e circospetto, a pensare prima di aprir bocca, quindi ad esprimersi nella maniera più felice, e con civiltà, ad esser pronto, ed arguto nelle risposte, profondo, e sodo nelle riflessioni, castigato nei termini, che misura, e pondera sulla bilancia dell' onestà, e della decenza, nemico di racconti insulsi, di equivoci bassi, e di allusioni indegne d' uomo bennato, ad evitare le altercazioni ostinate, e plebee, ad esser sempre cortese, grazioso, e creanzato, e a non iscordare mai i riguardi dovuti ad ogni sesso, ed età, e ad ogni sorta

di

di perſone. Sente perciò la gioventù, che ama di produrſi avvantaggioſamente, la neceſſità di ſtudiare affine di ornarſi lo ſpirito, e migliorarſi il carattere: Si deſta una generoſa gara d'ingegno, e di ſapere, e di buon coſtume. Quindi è che allora l'uſo della lettura, e dell'impiego de' naturali talenti ſi eſtende di mano in mano a tutti gli ordini, ſe ne fa una moda univerſale, e quaſi il carattere diſtintivo della Nazione; e così ſi verifica che il bel ſeſſo la corregge, puliſce, e riforma ſecondo il modello, ſu cui egli ſteſſo è ſtato educato. Venga adunque, e s'affretti omai l'epoca fortunata d'una così deſiderabile rivoluzione nel morale ſiſtema del noſtro paeſe. Sarà allora pienamente giuſtificato il noſtro amore verſo quel ſeſſo, al quale ſaremo debitori della pubblica felicità. E quanto non potrem noi riprometterci dalla gratitudine delle donne quando le avremo ſciolte dalle catene in cui gemettero finora, e condotte come per mano a figurare così nobilmente nel mondo!

§. V.

§. V.

Si scioglie una difficoltà.

Prova di ragione.

IO so troppo bene, che l'idea di somministrare alle femmine un nuovo genere di educazione non andrà esente dagli ostacoli, che ordinariamente s'attraversano ai progetti anche i più manifestamente vantaggiosi. Ma perchè non sono gli uomini altrettanto sagaci a sciorre le difficoltà, quanto essi assottigliano il loro ingegno per ritrovarle; o perchè almeno non si prestano con animo pacato, e docile ai ragionamenti, e alle prove che le dileguano? Vedremmo allora disperdersi, e svanire, quasi nebbia per vento, tutte quelle obbiezioni, che possano mai mettersi in campo contro il mio divisamento. La prima di queste mi pare, che si desuma dalla supposta incapacità naturale del bel sesso a darsi utilmente a qualche seria, e regolata applicazione.

Le femmine, v'ha chi dice, sono enti meramente superficiali, non abili a far figura, fuorchè nel regno della frivolità, ed ivi gareggiare tra loro di bellezze, e di ridicolosi attributi. Perciocchè avendo

nel

nel capo, in luogo di cervello, una non so quale sostanza arenosa, nella quale non s'imprimono, o non si ritengono le idee, indarno getterebbe il tempo, e la fatica chi volesse far loro apprendere più di quello, che sanno comunemente. Non manca veramente alle donne niuno degli organi della parola, ma checchè dicano, sonó vuote di pensieri, perchè l' imaginazione loro non si può fecondare di cosa che vaglia. Anzi sebbene ricercano avidamente le novità di niun conto, e sembra che ne ascoltino in aria di soddisfazione le più minute, e le più frivole circostanze, non creder già che siano queste per ritenere in se: ma siccome la ciarliera, e la curiosa s' incontrano agevolmente, così ne trapassa tosto il ragguaglio dall' una nell' altra; essendo elleno come canali, pe' quali cola, e si dirama quanto si dice nelle conversazioni; nel modo stesso, che le tegole delle case si trasmettono successivamente dalla prima fin all' ultima l' acqua piovana, e pochi momenti di poi rimangono asciutte.

Ma chi si perde ornando di belle parole sì fatti paradossi, con falso ragionamento attribuisce al sesso quella colpa, che è puramente di chi non lo coltiva; e fa appunto come chi ritenendo un generoso

nerosò destriero tra' ceppi, dicesse non esser esso abile al corso. Conviene pertanto considerare le donne, non quali sono mancando l'educazione, ma quali esser possono ove siano debitamente educate; ed allora si vedrà chiaramente, che la ragion fisica sta in favore del nostro assunto. L'antica mitologia non per altro imaginò una Minerva Dea delle scienze, e nove Muse figlie del sommo Giove, presedenti a ciascuna scienza, ed a ciascun' arte liberale, se non perchè anche i primi Filosofi erano persuasissimi, che il femmineo sesso è dotato al pari del nostro di capacità sufficiente per imparare qualsivoglia dottrina [*].

Infatti il principio, che conduce all' acquisto delle scientifiche cognizioni, non è niente meno perfetto nella donna di quello sia nell' uomo, avendo la madre natura messo, riguardo allo spirito, un'

[*] *La Favola di Minerva, e delle Muse non poteva aver questo oggetto, che allor quando si fosse voluto significare, che le donne siano superiori agli uomini nelle facoltà della mente: ma ciò non poteva essere: dunque considerandosi come eguali l'allusione sarebbe stata impropria, e confusa. Dunque con permesso dell' Autore, il senso della favola non può esser questo.*

un' eguaglianza esattissima tra ambidue i sessi. Se l' uomo supera la donna, non è che nella robustezza del corpo; dalla qual maggioranza non ne può derivare, ch' egli abbia anche necessariamente più d' intelletto: nel modo istesso, che il leone di lui più forte, non è perciò di lui più intelligente. Le anime sono create uguali: tra l' anima d' uno sciocco, e quella d' una persona di spirito, tra l' anima dell' ignorante, e quella del dotto non v' ha differenza maggiore di quella, che vi passi tra l' anima d' un bambino di quattro anni, e quella d' un uomo di quaranta: Così neppure havvi differenza alcuna tra le anime de' maschi, e quelle delle femmine. Nè diverse tampoco sono le leggi, che osserva il Creatore per unire queste, e quelle a' loro rispettivi corpi: come nemmeno può dirsi, che qualche diversità reale possa il corporal sesso cagionare nelle anime; mentre l' organizzazione sì interna, che esterna delle parti, che contribuiscono alle operazioni dello spirito, che sesso alcuno non conosce, è uguale nel maschio, e nella femmina. In fatti la più accurata anatomia non è finora arrivata a discernere, che nella sede principale dell' anima, nel capo, nel celabro, ne' nervi, che ricevendo

le

le impreſſioni delle coſe le comunicano al ſenſorio [il che ſerve al conoſcere, penſare, imaginare, ricordarſi] abbia la natura poſto il menomo divario tra la donna, e l'uomo [*].

Se

[*] *Credo, che in queſta parte non ponendo l'Autore alcuna differenza fra il talento dell' uomo, e della donna abbia poco eſaminato la natura dei due ſeſſi, e l' Iſtoria del mondo. Io ſon d' accordo, che i difetti, e l'ignoranza delle donne dipendino generalmente dall' Educazione, e che con queſta poteſſero gareggiar co' gli uomini quaſi in tutte le arti, ed in tutti gli ſtudj: ma non già però in alcune ſcienze, ove ſi ricerca una lunga, ſeria, e profonda meditazione. E che ciò ſia vero: il ſiſtema nervoſo è nelle donne più molle e delicato, che negli uomini. Quindi vediamo, che in tutti gli eſercizj del corpo ſono quelle anche fra le nazioni ſelvaggie più deboli. Sappiamo altresì, che i nervi non ſono altro, che una propagazione della ſoſtanza corticale del cerebro, e che ivi ſi fanno le operazioni tutte della mente: dunque poſto che in quella non vi ſia difetto organico, e diſordine di ſtruttura deve comprenderſi facilmente, che al vigore dei nervi corriſponderà in generale proporzionatamente il*

prin-

Se dunque l'anima informa i corpi de' due sessi colle medesime leggi; se il principio ,

principio di esse. Ma dove è più vigore, ivi impressioni più grandi, e più durevoli devono farsi, dunque è ragionevole il dedurne, che le donne come di fibra più gentile, e meno resistente degli uomini avranno generalmente le percezioni più pronte, e più vive di loro, ma insieme meno forti, e profonde. Abbiamo per ciò veduto possedere le donne il talento di memoria, lo spirito d'imaginazione, ed il filosofico ancora, fino ad un certo segno, ma questo non è mai stato in loro quel grande, che ha creato le scienze, creando i principj, e che ha ingrandito lo spirito umano. Hanno altresì mezzanamente posseduto alcune il talento politico, ed il morale, ma non mai quel sublime, che di una sola idea, ne fa in un punto sortir mille tutte concatenate con la prima; e che da mille sparse n'estrae una primitiva, e vasta, che le riunisce tutte. Ed in quanto all'imaginazione stessa noi troviamo, che molte donne, che sono ben riescite nella Poesia ci hanno ben dipinte le passioni tenere, e voluttuose, ma non mai i trasporti audaci delle terribili, e violente. Dunque è la natura, e l'esperienza ci mostrano, che esse non possono in certi studj giungere alla profondi-
tà

cipio, che conduce al sapere, è nelle femmine ugualmente perfetto, che ne' maschj, e se la mente è libera di operare in quelle come in questi, anche per riguardo agli organi corporei nella medesima maniera, ne viene in conseguenza, ch' ella esser dee capace delle medesime funzioni nella donna, come nell' uomo; e quindi ne resta evidente, che la diversità del sapere ne' due sessi non altronde ha origine, che dalla diversa educazione, e dalla

---

tà degli uomini. Che più? Io azzardo, che se noi consultassemo i Biografi di tutti i tempi almeno quelli, che ci anno descritto esattamente le qualità fisiche, come le morali de' grandi uomini troverebbemo, che i più sublimi pensatori, e quegli, che ci hanno lasciato le opere più profonde sono stati per lo più uomini assai robusti. Gl' esempj in contrario non pregiudicano a questa teoria potendo dipendere dall' organizazione disordinata del cerebro, dall' educazione, o da altre combinazioni speciali, che non toccano la sostanza della regola generale. Basterà l' accennare questi principj per i lettori un poco sensati; del resto ci vorrebbe un dettaglio un poco più lungo, ma qui non vi è luogo di farlo.

diversità degli oggetti esteriori, onde l' uomo, e la donna sono circondati. Tutta la differenza la fa l' applicazione, la quale è quella che accresce la memoria, e fortifica l' intendimento; delle quali due facoltà la donna quanto l' uomo è stata dalla natura provveduta sufficientemente. Il desiderio poi d' istruirsi, le passioni che svegliano, e pongono in moto questo desiderio, il comodo, le diverse circostanze della vita, le occasioni accidentali fanno, che uno si applica vie meglio, e più utilmente dell' altro. Il più o meno di finezza di sensi, la maggiore, o minore perfezione negli organi possono bensì ammettersi relativamente, ma non mai assolutamente, così tra le donne, com' è tra uomo, ed uomo. Le cui differenze individuali riguardo ai sensi, ed agli organi saranno sì, che data eguale attenzione, uno riuscirà pittore, o musico, l' altro bottanico o matematico, istorico o politico, poeta o poliglota, uno diverrà uomo di spirito, e d' invenzione, e un altro non più, che uomo di calcolo, o d' erudizione; e similmente questi nella medesima arte, o scienza arriverà al centesimo grado, e quegli soltanto fino al decimo.

Posti questi verissimi principj, si farà manifesto a chi fuori d' ogni prevenzione

vorrà

vorrà riflettere, che non solamente la femmina è in istato d'apprendere le cose intellettuali, e di ornarsi la mente con la coltura al pari dell'uomo, ma anche in più breve tempo, e con maggiore facilità di lui. Poichè nulla anche contando qualche maggiore dilicatezza di fibre, finezza, e sensibilità, che possono ajutare le operazioni dello spirito generalmente parlando le donne sono più docili, più pazienti, distratte da meno oggetti, dotate di una vivacità, che agevola la loro penetrazione, e fa che più prontamente afferrino ciò che altri vuol loro insegnare: in esse i lumi naturali si sviluppano più per tempo, forse perchè la natura, per li suoi degni fini, ha destinate le femmine a fare di se stesse comparsa prima degli uomini. Che ne sia il vero, noi vediam tutto dì, che figlie di quattordici, o sedici anni, ove sieno dalle madri ben dirette, cominciano già a parlare con grazia, e disinvoltura, ed anzi con senno avanti a chichessia, e fanno già le delizie di quello, che si chiama la buona compagnia; alla qual età noi, animali più nobili, o almeno pretesi tali, stiamo ancora tra la polvere, e le sferzate delle scuole, selvatici, e presso che brutti, incapaci di sostenere la luce del mondo, e d'essere

 am-

ammessi in crocchio. Dobbiam confessare, che le lettere famigliari delle donne di mediocre coltura sono meno studiate, e assai più spiritose di quelle della maggior parte degli uomini; e che non è cosa rara il trovarne, che potrebbero servire di perfetto modello in questo esercizio, nel quale anche tra gli uomini letterati pochissimi riescon bene. Con sì felici disposizioni naturali, chi non sarà convinto, non solamente esser possibile il ben educare lo spirito delle femmine riguardo alle utili cognizioni, ma ancora essere questa impresa di agevole riuscita? Deh conoscano una volta gli uomini il loro torto; si vergognino i trascurati, ed ingiusti genitori di abbandonare alla sterilità un terreno ottimo, il quale per produrre frutti abbondanti, e all' umanità vantaggiosi, altro non aspetta se non la cura d' un giudizioso cultore.

§. VI.

Prova di fatto.

NOn basta avere colla scorta della ragione osservato, che lo spirito, il quale delle nobili cognizioni s' imbeve,. e le cose grandi concepisce, e dirige, è della stessa natu-

natura, e del medesimo vigore in ambidue i sessi. Si comproverà ancora col fatto, che il sesso muliebre è al pari del nostro capace di occupazioni serie, e di opere luminose. Rimosso adunque il pregiudizio tirannico, arrendiamoci alle dimostrazioni dell' esperienza; mentre non pur le veridiche istorie de' tempi andati, ma la testimonianza altresì di questa medesima età nostra ci rappresentano un numero di donne, che sono esempj, siccome delle più eminenti virtù, così anche dell' intelletto più aperto; le quali in quegli studj scientifici, ne' quali ciascuna di esse fu addestrata, han fatta un' eccellente ruscita. E se il Ferrarese Omero cantò:

Le donne son venute in eccellenza
Di ciascun' arte, ov' hanno posto cura [*];

nol fe già per ispirito d' adulazione, nè per un semplice vezzo della poesia, nè per dare un carattere di verosimiglianza alle Eroine del suo Poema; ma piuttosto convinto dai fatti, che non ritrovasi genere di virtuosa applicazione, in cui questo bello, ed amabile, e contro ogni ragione chiamato debol sesso non siasi distinto ogni qualvolta per buon pensamento, e cura degli uomini è stato in essa instradato.

[*] *Ariost. Cant. XX. St. 2.*

La qual cosa tanto è lungi, che si possa recare in dubbio, che hanno anzi le donne voluto dividere col maschil sesso persino la gloria militare, comecchè gli aspri studj di Marte, oltre il valore d'ingegno, esigano fervido coraggio, e robustezza di membra. A conferma di che, niuna menzione qui facendo di quanto fu scritto di Semiramide, e di Tomiri, della trace Arpalice, della trojana Pentesilea, dell' etrusca Camilla, di tutte le Amazzoni del Termodonte, i cui fatti possono forse incorrere qualche taccia di favolosi; non v'ha chi ignori, o metta in dubbio le prodezze d'una Zenobia Reina de' Palmireni, assai superiore alle Eroine de' Romanzi; la quale fu nel tempo istesso esempio di coraggio, e di sapere. Valorosa, e grande al pari di qualunque Eroe, seppe costei governare gli Stati, e comandar le Armate: e riportata più d'una vittoria contro de' Persi, liberò dalle loro mani il suo Sposo; e quindi superò l' esercito Romano sotto Aureliano Imperatore.

A chi non è nota una Margherita di Waldemar Reina di Danimarca, e di Norvegia; la quale conquistò la Svezia non men colla forza, che collo spirito, e fece di tre vasti Stati un sol Regno? La celebre Gioanna Contessa di Monforte, agile

le e destra in tutti gli esercizj di Cavàlleria; che armata da capo a piedi valorosamente combattè in persona pel suo Ducato di Borgogna? Gli Stati della qual Eroina essendo invasi dal suo competitore Conte di Blois, sostenne ella intrepidamente due assalti sulle brecce di Hennebon; quindi scagliossi sul campo nemico seguita da soli cinquecento uomini, vi mise il fuoco, e lo ridusse in cenere. Chi non ammirerà una Margherita d' Angiò moglie d' Enrico VI. Re d' Inghilterra, la quale come prode Cavaliero, e Generale sperimentato diede dieci battaglie! Una Gioanna Hachette, che alla testa di molte donne difese Beauvais contro l' Armata Borgognona? Una della Charse de la Tour du Pin-Gouvernet, che rispinse dal Delfinato un' irruzione de' Barbetti? Di varie altre donne di simil tempra ci fanno fede le Storie antiche, e moderne: ma perchè l' oggetto del nostro ragionamento non ci chiama a considerare il merito delle donne fuori della capacità del loro ingegno, di quelle solamente ci gioverà far menzione, che per esso si sono immortalate. Delle quali, a chi volesse cominciare da que' secoli, ove alle tenebre confuse della favola sottentra la prima luce della verace Storia, e quindi scorrere fino

ai nostri, ne troverebbe una lunga serie, che hanno tolta ogni dubbiezza circa il valore, e la stimabilità dell' ingegno femminile, Tra queste sono al mondo notissime, e Saffo la Poetessa, onde pochi Greci agguagliarono la grazia, e l'eleganza; e Corinna posseditrice dell' istesso divino talento, che giunse a dare dell' emulazione al padre de' Lirici Pindaro; e Aspasia, che nella Filosofia la diede a Socrate, ed insegnò la Rettorica a Pericle; e Arete madre d' Aristippo, al quale insegnò la Filosofia, e le altre scienze; e Mirra Antedonia, da cui apprese Pindaro stesso, come ne' più recenti tempi da Catterina Fiscema Giovanni Grutero; e le Filosofesse Panfila d' Epidauro, Mirona di Rodi, Sosipatra dell' Asia, Tolemaida di Cirene, e l' Alessandrina Ipazia nella Filosofia, e nella Matematica versatissima; e Cerellia della Setta Accademica, di cui in molti luoghi fa menzione Cicerone; e Telesilide commendata da Plutarco; ed Erinna Mitilenea, di cui abbiamo tuttavia bellissimi Epigrammi. Che dirò di Nicostrata madre di Evandro, dalla cui invenzione riconoscono sedici lettere i Latini? Di Cornelia madre de' Gracchi, che ella stessa ebbe la gloria di erudire? Di Ortensia figlia del famoso Ortensio emolo di Cicerone,

rone, la quale diè prove di maschia eloquenza in difesa del suo sesso? Di Porcia figlia di Catone? Di Tullia figlia del primo fra gli Oratori Romani, della quale egli medesimo educò il conosciuto talento con sì felice successo, che la fece dottissima?

Ed affinchè vieppiù si vegga, che anche sopra de' troni reali il femminile ingegno si è fatto ammirare, è celebre l'Imperatrice Giulia moglie di Settimio Severo, la quale amò appassionatamente le Lettere, s'istruì co' Filosofi, ed era in tutto consultata dal marito. E ritornando per un momento col pensiere alla Regina Zenobia, sappiamo che costei discepola di Longino, fu nelle lingue latina, e greca versatissima, e che queste volle ella insegnare a' suoi figliuoli. Rammentiamoci Eudossia nominata prima Atenaide, la quale fu sposata da Teodoro il giovine non meno per cagione dell' eloquenza sua, che per la bellezza: Amalazunta figlia di Teodorico Re degli Ostrogoti versata nel greco, e nel latino: Anna Comnena figlia dell' Imperatore Alessio seniore, la quale compilò l' istoria de' suoi tempi: Eleonora figlia di Guglielmo IX. Duca di Guienna, e moglie di Luigi VII. Re di Francia: Bianca di Castiglia madre di S. Luigi Re di Francia, ambedue dotate ugualmente

mente di prudenza, e di sapere: Isabella de' Medici figlia di Cosimo I. valente in poesia, e posseditrice di più lingue; Beatrice figlia di Raimondo Conte di Provenza, e moglie di Carlo I. Re di Sicilia: Carlotta di Savoja moglie di Luigi XI. eccellente nelle tre arti sorelle Pittura, Musica, e Poesia, di cui abbiamo cinque volumi: Margherita di Valois sorella di Francesco I., e moglie d' Enrico d' Albret Re di Navarra, la quale diede in luce Novelle distribuite in Giornate: E un' altra Margherita di Savoja figlia del medesimo Francesco I., dotta, e fautrice de' Letterati: Anna di Savoja figlia d' Ercole II. Duca di Ferrara, che scrisse ottime prose: Adelaide sorella di Carlo Emmanuelle II. Duca di Savoja, ed Elettrice di Baviera, le cui prose, e poesie furono stampate in Monaco, ed in Torino: Catterina Cibo Duchessa d' Urbino, erudita nelle tre dotte lingue greca, ebraica, e latina, nella Logica, nella Filosofia, nella Teologia, e nella Sacra Scrittura. Emule di tante che illustrarono col saper loro le Corti Reali è pure la vivente Maria Valburga di Baviera Elettrice Vedova di Sassonia, la quale rallegrò dianzi colla sua persona l' Italia, e questa nostra Città, ove l' avea precorsa la gloria meritatale

dalle

dalle moltiplici sue rare doti, e dalla leggiadria, e regolarità de' suoi Drammi.

E quante di questo ammirabil sesso non hanno regnando, e governando aggguagliato il merito de' più valenti Politici? Oltre le Eudossie, e le Zenobie, e le Bianche di Castiglia di sopra nominate, sappiamo pure che una Pulcheria, un' Irene, una Sofia, una Lodovica di Savoja madre di Francesco I. Re di Francia, ed altre possedettero questa scienza al più alto segno. E chi non sa quanto debba la Monarchia delle Spagne ad Isabella di Castiglia? Chi non sa, che sol dopo la reggenza di Maria d'Austria divennero i Francesi il più sociabile, e il più colto popolo dell'Europa? Si dica pure, e si dirà vero, che le epoche del savio governo, come di Elisabetta in Inghilterra, così di Catterina II. nell'Impero delle Russie, e di Maria Teresa nell' Austriaco dinotano il più alto punto di gloria delle loro rispettive nazioni. Si dica di più, che quest' ultima coronata Eroina racchiude in se stessa eminentemente tutte le più luminose doti, che a grande, pio, benefico Monarca si convengono, a gloria immortale del suo Augusto Nome, a vantaggio, e consolazione de' suoi sudditi fortunati. La mira attonita l'Europa con giudizio, che

non

non erra, e con fortezza d'anima piucchè virile reggere le redini del suo impero, cauta ne' felici eventi, ne' sinistri imperterrita; sempre armata contro gl' incerti giri del caso, non tocca da qualunque debolezza del suo sesso.

Ora siccome ognuno è persuaso, che le Anime grandi dalla sovrana provvidenza collocate sui troni, e dalla medesima destinate a edificare i popoli, che debbon condurre, li portano al bene più agevolmente col proprio esempio, che per via di legislazioni, e di larghi premj, così non sarà maraviglia, che dietro sì luminose tracce delle illustri Regnanti finquì rammentate un gran numero di donne abbia in ogni tempo, e in ogni contrada contribuito ad ingrandire, ed ornare i fasti della Letteratura. Delle quali benchè parecchie sieno notissime per le loro opere d'ingegno, che le persone colte, e di buon gusto rileggono sempre con piacere, io giudico non fuor di proposito venirne accennando diverse, il nome delle quali servirà di conferma al mio assunto.

Illustrano la Francia erudita una Duchessa di Retz, che parlava con grazia, e purità le lingue antiche; una de Gournay, che provò con forti ragioni, la donna esser uguale all' uomo; una de la Roche, che

che ha dato un ristretto dell' Istoria cronologica delle Spagne; Madama Dacier, alla quale erano come lingue materne il latino, e il greco, e che perciò così bene tradusse in Francese Floro, Terenzio, Anacreonte, ed Omero, ornandoli d' erudite note; Madamigella de Villedieu autore di parecchi volumi di moltiplice erudizione ripieni; Madamigella Barbier, che scrisse Tragedie, e Commedie: La Marchese di Lambert eccellente nelle lingue; della quale abbiamo Lettere di ottimo stile, e un bellissimo trattato dell' Amicizia: la Sevignè, le cui Lettere sono forse il più perfetto modello da imitarsi: la Fayette autore d' ingegnosi Romanzi; la Marchese du Chatelet, che commentò la Filosofia di Leybnitz, tradusse, e commentò pure Newton, e compose le sue *Istituzioni Fisiche*: le due Deshoulieres: la Launay, di cui leggiamo le bellissime Lettere, e le Memorie sotto il nome di Madama di Staal, ch' ella assunse passando a marito: la Scudery Autore di ben sensati Romanzi, e che pel suo ingegno piacque fino all' età di novantacinque anni: la Lussan, che scriffe gli Annali galanti della Corte d' Enrico II.: la Graffigny, che compose le Lettere Peruane, e la Tragedia intitolata *Cenie*: Madama di Tencin,

cui

cui si attribuiscono le Memorie del Conte di Cominge: la Duchessa della Valiere, che scrisse *la vita penitente, e le riflessioni sopra la Misericordia di Dio*: Madama di Nemours, Madama di Motteville, e Madamigella di Montpensier, tutte e tre autori di Memorie istoriche di fatti, ond' esse furono testimonie. Si aggiungano a tutte queste la Dodana, la Marchese di Rambouillet, e la Montausier sua figlia, conosciuta anche sotto il nome di Giulia d' Angennes, la Longueville, la Marchand, la Saintonge, la Donay, la Gomez, la Suze, la Des-noyers, la Sabliere, la Lazure, la Bernard, ed altre rinomate Francesi, cui troppo lungo sarebbe riferire.

Sono celebri in Inghilterra le tre Sorelle Seymour adorne di scienze, e componitrici di eleganti versi latini: Giovanna Gray, che era ben istrutta nella greca favella: l' eloquente figlia del disgraziato Cancelliere d' Inghilterra Tommaso Moro: Maria Stuart, che compose bei versi Francesi, e parlava sei lingue; come la Tedesca Schurman nata in Colonia ne sapeva nove.

Venendo poi alla nostra Italia, ci si presentano subito alla memoria una Lucrezia Tornabuoni figlia di Francesco, e madre di Lorenzo de' Medici, la quale ajutò il Pulci

Pulci nel lavoro del suo *Morgante*, e tradusse in versi una parte del Testamento vecchio: una Vittoria Colonna; una Veronica Gambara, le cui eleganti, e patetiche Rime sentono in tutto il gusto del buon secolo. Vicine a queste vanno le Poesie di Laura Battiferri, e di Camilla dal Verme; e quelle di Tullia d'Arragona, di Gaspara Stampa, di Tarquinia Molza, di Lucia Avogadra, di Laura Terracina, di Chiara Matraini. Vanta la sola Vinegia, oltre tante altre letterate donne, una Moderata Fonte autore del *Floridoro* in ottava rima; un' Elena Cornara Piscopia pubblicamente addottorata nello Studio di Padova: Aurelia Querini, che scrisse contro le male influenze de' tempi: Battista Malatesta, che un libro compose sopra la felicità umana, e sopra la vera Religione: una Foscarina Veniera, che sì dottamente sostenne le glorie del suo sesso scrivendo contro i Rabbini: Cassandra Fedele figlia d'Angelo, che possedendo le lingue erudite, e le scienze, leggè nello Studio Padovano, disputò con applauso in Teologia, ebbe il raro talento d' improvvisare in italiano, e di scrivere elegantemente in latino; senza parlare di Cristina Pisani, che ci lasciò scritta l'Istoria di Carlo V.; di Giulia da Ponte, d' Olim-

Olimpia Malimpieri, di Lucrezia Marinelli, che scrisse della nobiltà, ed eccellenza delle donne.

Ma dove lascio un' Alessandra figlia di Bartolomeo Scala dotta nel greco, e nel latino; una Maria Isabella Accoramboni Romana, una Triulzi Milanese autore di eloquenti discorsi latini; la Spagnuola Isabella Roseres, Commentatrice di Scotto, e che in Roma sotto Paolo III. convertì Ebrei; una Isotta Nogarola eloquente Veronese; una Strozzi letterata Fiorentina; Battista Berti, e Cecca Scotti ambedue Sanesi, valenti nella latina favella; Marietta Leoni, e Serafina Maiocchi entrambe rimatrici da Ravenna, siccome Aura Ghezzi, di cui abbiamo Opere latine, e greche? E non ebbe il Piemonte una Leonora Ravoira Falletti di S. Giorgio; una Maddalena Pallavicini de' Marchesi di Ceva; una Giacobina Castrucci da Mondovì; una Claudia della Rovere de' Conti di Valperga; un' Anna Ottavia Scaravelli; una Isabella Ponte de' Conti di Scarnafigi, ed altre, di cui sono alla luce i bei parti dell' ingegno sì in prosa, che in verso? Vanta pure il secolo decimosesto Elisabetta, ed Eleonora Gonzaga Duchesse d' Urbino; e le due sorelle Giovanna d' Arragona, e la Marchesa del Vasto. Ebbe pur

pur Novara nel medeſimo ſecolo una Livia Tornielli Borromeo valente in proſa, e poeſia toſcana, e ſtudioſiſſima di Dante per la gran dottrina che vi ritrovava; ed una Violante Morigia inſigne letterata.

Produſſe nel tempo ſteſſo Milano la Conteſſa Maddalena Biglia Affaitati, la Conteſſa Antonia Taverna ne' Beccaria, la Marcheſa Coſtanza Sforza ne' Colonna, la Conteſſa Marianna Somaglia, la Conteſſa Giulia Borromeo Sanſeverino, la Baroneſſa Gilmonda Sfondrati, Donna Giuſtina Triulzi, la Conteſſa Barbara di Barbiano Triulzi, la Cavaliera Barbara Viſconti Fieſca, Donna Barbara Rinolda Carcano, tutte di altiſſimo ingegno, ed erudite [a]. Sciſſero in quel medeſimo ſecolo le due Padovane Giulia Bigolina, e la celebre Comica Iſabella Andreini, e la Vicentina Maddalena Campiglia.

Non taceremo nel ſecolo ſeguente delle Accademiche Immobili d' Aleſſandria Ortenſia Clari, Ippolita Gambarutti, Iſabella Guaſco, e Giovanna Crivelli. Produſſe Coſenza Lucrezia della Valle, e Margherita

[a] *Sanſovino* Ritratto delle più nobili, e famoſe Città d' Italia *art.* Milano, *che oltre le qui riferite Milaneſi, ne nomina più di* 40., *tutte viventi del ſuo tempo* 1554.

Sarocchi, della quale è alle stampe il Poema eroico della Scanderbeide. Diè poi Cherasco la culla ad una Clotilde Lunelli de' Conti di Cortemiglia, che Torino vide con gran concorso, ed applauso di nobili, e letterati difender pubbliche Tesi su tutta la Filosofia; e la diè Milano ad una Francesca Manzoni Giusti, il cui colto, e purgato stile ne fece vieppiù compiangere la perdita immatura. Perdette, non ha guari Brescia la colta rimatrice Camilla Fenaroli nata Solaro d' Asti. Così onorarono l' Arcadia, e Roma le Poesie di Francesca Maratti Zappi a tutti notissima, e di Pellegra Bongiovanni; l' ultima delle quali rispose al Canzoniere del Petrarca per le stesse rime (*).

Parlando poi delle viventi (giacchè la provida natura mai non cessa d' esser liberale al bel sesso de' suoi doni più preziosi), riconoscono oggidì le belle lettere per

[*] *Questo è uno sbaglio, che l' Autore ha commesso con buona fede, ma, che bisogna correggerlo a gloria della Sicilia: la Signora Pellegra Buongiovanni dimorante in Roma è Palermitana. A gloria pure della Sicilia bisogna confessare, che si trovano in questo Regno non poche Dame di spirito, che pensano, e scrivono leggiadramente:*

per loro ragguardevole ornamento una Laura Baffi eruditiffima, e Lettrice pubblica in Bologna; una Lelli celebre pel fuo corfo d'anatomia, pur Bolognefe; una Maria Agneli Milanefe rinomata in Matematica per le fue *Iſtituzioni Analitiche*: una Veronica Tagliazzucchi Cantelli Modanefe, che dipinge, e verfeggia eccellentemente. E' notiffima fotto il nome di Corilla Maddalena Morelli da Piftoja improvvifatrice fenza pari. Di quefto ftefso raro talento vanno adorne Livia Conteffa Accarigi Sanefe, e Terefa Bacchini Fiorentina, ed una Parifotti in Roma. Vanta Oneglia Maria Pellegrina Amoretti, che ha valorofamente foftenuto, non ha guari, diverfe Conclufioni Filofofiche: come Vinegia Luifa Bergalli Conteffa Gozzi, le cui produzioni in verfo, e in profa fono argomento d' ingegno fingolare; ed Elifabetta Caminer, che non ceffa di dare alla letteraria repubblica teftimonianze del fuo fapere. Ha Perugia una Marchefe Monaldi verfata nelle Matematiche, ed una Celidora dalla penna, eruditiffima. Ha Padova una Catterina Anfaldi Bofchi, Rovigo una Criftina Rocati, ambedue colte nella più pulita letteratura. Spoleti ha una Baroneffa Ancajani conofciuta per erudizione; Parma una Conteffa del Bono per Poefia;

 e Pe-

e Pefaro una Conteffa Mamiani per Mattematica. Non pafferò fotto filenzio Maria Fortuna da Cortona, modeftiffima, e virtuofiffima giovine, da me particolarmente conofciuta, e ftimata, che fcrive con fomma facilità nobiliffimi verfi lirici, ed oltre altre diverfe fue belle poefie in varie occafioni ftampate, ha ultimamente dato in luce un' elegante tragedia intitolata la *Zaffira*: Non la virtuofiffima Romana Chiara Todini: Non la Conteffa Tullia Francefca Imbonati nata Bicetti Milanefe, che al pregio della foda, e graziofa poefia ne aggiunge un altro affai più ftimabile, d' aver data la più virtuofa, e nobile educazione a fette fue figliuole belle egualmente, e ricolme di faviezza, e d' ingegno. Meritano tra le donne più eccellenti onorata menzione due lumi di Milano, la Principeffa Vittoria Ottoboni Ducheffa Serbelloni, che con la fua leggiadra, ed elegante penna ha arricchito il Teatro Italiano delle Commedie di Des-touches, e la Conteffa Clelia Borromeo nata Grillo, notiffima a tutta Europa pel fuo fapere, ed elegante fcrivere in più lingue: le tre valenti Sanefi Violante Gori Marchefe Ghigi, che unifce all' arte di bene fcrivere in profa, e in verfo quella di legare i cuori per la fua fingolar gentilezza: Aretofila Savini ne' Roffi;

Augu-

Augusta Catterina Piccolomini Duchessa Pietra del Vasto Girardi, di cui si leggono in sesta rima gli *Avvisi al Figlio*, con altre savie poesie in metri diversi: e le due Napoletane Giovanna Caraccioli Principessa di Santobono, ed Aurora Sanseverini Duchessa di Laurenzano.

Ma nulla più dicendo delle donne oggidì chiare in Italia, e passando ad altre Nazioni, dà un luogo eminente tra' begli ingegni della Francia a Madama du Boccage la sua *Colombiade*, stata tradotta, molti anni sono, in verso sciolto da diversi Accademici Trasformati di Milano. Fanno la delizia de' Letterati in Parigi la Contessa di Beauflers, e Madama Geoffrin. Madama Neker vi è in riputazione pel greco, e Madama Paut per le Mattematiche. Madama Blot si è l'elegante traduttrice delle due Storie del celebre Inglese Hume, delle R. Case Tudor, e Plantagenet. Abbiamo di Madama Benoît un recente Romanzo di *Agathe & Isidore* graziosissimo, e pieno di spirito; e di Madama le Prince de Beaumont molte savissime Opere per l' educazione delle nobili fanciulle.

Negli Svizzeri Madama Vicat ha dato in luce Osservazioni utilissime pel buon governo delle Api. Fa applauso la Svezia a Eduige Carlotta di Nordenfleicht non pure per le sue Poesie, ma anco per

la sua Apologia delle donne contro Giangiacomo Rousseau. E l' Inghilterra, di grandi ingegni feconda madre, vede bene spesso le donne in concorso col nostro sesso procacciarsi gran merito nella letteratura. Così le lettere di Milady Wortley Montagne scritte da lei ne' suoi viaggi in Europa, in Asia, e in America hanno dato motivo di chiamarla la Sevigné d' Inghilterra; per la Filosofia, onde sono ripiene. Che più? l' America stessa ci fa conoscere nel sesso femminile prodigi d'ingegno, vantando una Fillide Wheatley Poetessa non dozzinale (*a*).

Mol-

[*a*] *Questa è una fanciulla negra, che fu trasportata dall' Africa a Boston nella nuova Inghilterra in età di* 8. *anni nel* 1766. *Senza essere stata a scuola, e co' soli ajuti trovati nella famiglia del Sig. Wheatley, che la comprò, potè in* 16. *mesi intendere la lingua Inglese, e leggere la Biblia in quest' Idioma. Condotta dal solo suo genio aveva già imparato a scrivere nel* 1765. *Attualmente* [1773.] *le si insegna il latino, ch' ella desidera ardentemente di sapere. Sono comparsi i suoi primi saggi sotto il titolo di* Poesie sopra diversi soggetti di Religione, e di Morale; *fatte la maggior parte in occasione della morte di diverse*

per-

Molte, e molte altre eccellenti donne si potrebbero qui addurre; ma non è possibile il racchiudere in picciol libro tutte quelle, che per opere di spirito sono, e saranno sempre famose al mondo: e troppo malagevole impresa per me sarebbe stata il rintracciarne i nomi, e le notizie dalle varie Storie, e dai ragguagli di tutti i secoli, e di tutte le Nazioni (*a*),

 massi-

persone, e piene di verità le più sublimi della Religione. Ve n' ha pure sulla Virtù, *e sopra le Opere della* Provvidenza, *sul* Raccoglimento, *l'* immaginazione &c., *e dappertutto la semplicità dell' espressione agguaglia la profondità de' pensieri, e la forza del sentimento.*

[*a*] *Molti sono gli Autori, che hanno parlato o exprofesso, oppure occasionalmente delle donne erudite. Possono i curiosi leggere ciò che ne scrissero Socrate, Platone, Diogene Laerzio, Plutarco, Dante, Boccaccio, Francesco Serdonati; Ariosto, [Cant. 20. 36. 46.] Bernardo Tasso, il Sansovino, il Landi, il Ruscelli, il Bertuzzi, il Capacio, il Firenzuola, il Vossio, il Bayle, il Quadrio, ed altri.*

I Libri in questa materia più cogniti sono i seguenti.

L' eccellenza delle donne sopra gli uomini

maſſimamente nella ſcarſezza d'amici zelanti, cui non increſca impiegare la fatica di una lettera a fornire le notizie ciaſcuno del ſuo paeſe. Ed oltre a quelle don-

mini *di Cornelio Agrippa di Colonia* 1509.
Raccolta di Rime del Domenichi 1559.
Delle Veglie Saneſi *di Celſo Bargagli*.
Eloge des Dames illuſtres d' Hilarion de Coſte.
Memoire des Dames illuſtres de Brantéme.
La donna migliore dell' uomo *di Giacomo del Pozzo* 1650.
Il Teatro delle donne letterate, *con un diſcorſo delle preminenze del ſeſſo donneſco, di Monſignor Franceſco Agoſtino della Chieſa Veſcovo di Saluzzo* 1620.
Sopra la dignità delle donne *di Criſtoforo Bronzini* 1620.
La nobiltà, ed eccellenza delle donne *di Lucrezia Marinella* 1601.
I Trionfi immortali, e le impreſe Eroiche di ottocento quaranta cinque donne, *di Pietro Paolo Ribera*.
Hiſtoire Letteraire des femmes françoiſes.
De l'égalité des Hommes et des femmes par Mademoiſelle de Gournay.
Bibliotheca Umbriæ.
Il P. Lodovico Giacomo da S. Carlo, delle don-

donne, di cui esistono le degne produzioni consegnate alle stampe, oh di quante ragguardevoli donne meriterebbe il nome di vivere immortale pel pregio di raro

---

donne illustri per opere d' ingegno.

Alessandro Van-denbusche sopra le donne erudite.

Les femmes sçavantes.

Vies des dames philòsophes.

Les dames illustres, *où par bonnes & fortes raissons il se prouve, que le sexe feminin surpasse entoute sorte de gentes le sexe masculin; de Jacquette Guillaume* 1665.

Cinquanta illustri Poetesse, *ristampate in Napoli da Antonio Balifon* 1695.

Poesie Italiane di Rimatrici viventi, *raccolte da Talesle Ciparissiano*. 1726.

Raccolta delle più illustri Rimatrici d' ogni Secolo. *Opera di Luisa Bergalli Gozzi* 1726.

Tablettes historiques de M. l' Abbé Langlet.

Hist. mulierum Philosoph. Ægidii Menagii.

Storia delle donne scienziate, *di Marcello Alberti*.

Trattato degli studj delle donne; *del* P. *Bandiera dell' Oratorio*.

Anecdote du 14. me Siécle pour servir à l'

ro talento, alla coltura del quale sono debitrici della savia, e lodevole loro condotta! Delle quali non tralascerei di citarne parecchie da me conosciute, se il timore d' essere accusato di qualche parzialità non mel vietasse. Ma, e le da me rammentate, e quelle inoltre, di cui può ciascuno aver conoscenza, sono certamente in numero piucchè bastevole a comprovare la capacità, e la forza, e l' acutezza dell' intelletto femminile: il quale se per avventura fa oggidì minore comparsa di se, di quel che fatto abbia in altri tempi, non altronde procede, se non perchè oggidì piucchè mai si defraudano le femmine della dovuta educazione; benchè siano esse attissime a riceverla in quel genere,

à l' histoire des femmes illustres de ce tems; *par Madame le Prince de Beaumont*.

Poesie, e memorie di donne letterate, che fiorirono negli Stati di S. M. il Re di Sardegna *del Signor Abbate Ranza Reg. Professore in Vercelli* 1769.

Finalmente un lavoro compito in questo genere si sta aspettando dall' eruditissima penna del Marchese Francesco Eugenio Abbate Guasco, Governatore, e Custode perpetuo del Museo Capitolino, già benemerito della letteraria repubblica per varie opere insigni.

re, in quella maniera, ed a quel grado, che fosse giudicato a proposito, a misura delle particolari circostanze, per utile loro, e delle famiglie, e della Società civile.

§. VII.

Gran male.

SE vi fu chi osò negare alle femmine quella capacità di mente, che si richiede per ricevere un' educazione, che le distingua dal comune del loro sesso, non vi mancarono di quelli, anzi in molto maggior numero si ritrovano tuttavia, i quali opinano, essere cosa prudente il chiudere alla donna la via di adornarsi lo spirito, per timore ch' ella non divenga troppo vana, orgogliosa, ricalcitrante, difficile a maneggiarsi. Il qual timore come quello, che è di troppo ingiurioso al bel sesso, e mancante di buon fondamento non meno, che l' errore de' primi da me finqui colla scorta della ragione, e co' fatti combattuto, verrò ora per doppia maniera dileguando.

Adun-

Adunque se le donne impareranno alcuna di quelle cose, che a spirito ingenuò si convengono, s'insuperbiranno, e dimentiche di quella soggezione, che la natura, e la consuetudine ha loro prescritta, vorranno soverchiare il nostro sesso, e si ribelleranno alle leggi de' lor doveri? Ma perchè mai vorremo noi supporre, che divenga sorgente di male ciò, che deve condurre naturalmente al bene? Questo verrebbe a dire, che l'alienamento dalla virtù, e l'inclinazione al vizio crescano in proporzione de' lumi che uno va acquistando. Ammesso pertanto un principio così assurdo, il più sano consiglio sarebbe quello di vietare accuratamente qualunque istruzione, non pure alle donne, ma agli uomini ancora.

E' stato detto da un moderno Filosofo, e forse non senza ragione, che un gran volume non sarebbe sufficiente per raccoglieervi tutti gli spropositi, le stravaganze, le pazzie fatte dalle donne di spirito. Ma gli errori, le debolezze, le picciolezze, i pregiudizj, i ridicoli, i disordini degli uomini di spirito chi li potrebbe annoverare? Sarebbe un paradosso non ammissibile il dire, che per essere le persone illetterate, e prive d'ogni coltura meno esposte alla veduta del mondo, errino meno delle al-

tre.

tre. Potremo bensì con verità affermare, che quello ſpirito, il quale troppo leggermente ſiamo ſoliti attribuire a perſone, che traſportare ſi laſciano a certi eceeſſi, che le confondono con l'ultima plebe, è un falſo ſpirito, o per lo meno uno ſpirito mal educato. Ma il pretendere poi che il vero ſpirito, e la coltura negli ſtudj render doveſſe la donna aſſolutamente impeccabile, ſarebbe un volere con troppo ingiuſto rigore eſigere dal ſeſſo debole quello, che dal ſeſſo forte non ſi è mai finora preteſo. Hanno pur troppo anche i grandi uomini de' momenti che li degradano. E ſe donne grandi, e diſtinte dalle altre per ſapere non ſono ſempre uguali a ſe ſteſſe, egli è queſto un effetto di quella imperfezione, che è inſeparabile dall'umana natura, e non già di que' lumi che poſſan elleno aver acquiſtati ſtudiando. Ma non ſi verificherà mai, che una irregolare condotta nelle femmine ſia attribuibile alla coltura del loro ingegno. Che anzi la buona lettura, e l'applicazione formando lo ſpirito della donna, lo renderanno più atto a vegliare ſopra del ſuo cuore, e de' ſuoi coſtumi; ſarà ella per tal mezzo più attenta, più docile agli avviſi dell'uomo ſavio, e diſcreto, apprenderà a conoſcer meglio i proprj doveri, e a

ripa-

riparare a' suoi mancamenti, e alle sue imperfezioni [*].

E a parlare della superbia, che è il grande inconveniente, che si vorrebbe far derivare dal sapere nelle donne, egli è da notarsi in primo luogo, che questa rigonfia ordinariamente di più il cuore di chi pretende di sapere, che non di chi sa veramente. Ma il saper vero, le cognizio-

[*] *L'insolente fatto di Letterata, che alcune donne loquaci, e sciocche vanamente s'arrogano, è certamente intollerabile. Questo accade quando esse son dirette con falso metodo, e senza scelta di Libri da pedanti senza discernimento, e senza gusto, o da libertini, che vogliono autorizzare nello spirito di esse la loro cattiva morale. Nel primo caso sono di peso ad ogni ceto di persone; nel secondo risquotono il disprezzo degli uomini savi, e divengono lo scandalo, e la rovina delle proprie famiglie. Ciò accade pure a quelle ridicole, che dopo aver menato una vita leggiera, e brillante nell' invecchiare prendono per rifugio la Letteratura. Ma ciò non prova nulla contro l' assunto dell'Autore. L'educazione quando è per tempo diretta con giudizio al solo fine di migliorare il buon senso, e di arricchire la mente di cognizioni utili non produce mai questi disordini.*

zioni sode non sogliono condurre ad un fine così cattivo; anzi rendono chi le possiede più circospetto, più riservato, e più modesto. La presunzione si associa più agevolmente coll' ignoranza. Chi sa conoscer se stesso, conosce gli altri, e vede quanto lungo spazio si frapponga tra lui, e il sommo apice della scienza, e conseguentemente stima, e rispetta chi più sa, e compatisce chi sa meno. Che se l' aver acquistato qualche sapere superficiale ha renduto alcune donne più vanerelle di quel che fossero prima, non è questo un fenomeno, che non si osservi parimente, e di spesso in una gran parte degli uomini. Infatti anche in un crocchio d' idioti, se taluno ve n' ha, che misurando se medesimo co' suoi pari, come accade, venga a concepire opinione vantaggiosa della propria eccellenza sopra degli altri, per qualunque titolo siasi, fa uno spettacolo, non so s' io dica ridicolo, o compassionevole, il trionfo, con cui inebriato dall' amor proprio tiene costui elevata la testa, e rinforza il tono della sua voce a quel maggior segno, che regger possano i suoi polmoni. Se parliamo poi di quella condizione d' uomini, che ricevon le scolastiche discipline, ve n' ha certuni, che appresi appena i primi elementi di qual-

che

che scienza, il primo giorno che scuotono la polvere delle scuole, si credono già *a livello* delle cognizioni umane del secolo corrente, ed ogni poca cosa che quindi in poi vengano per buona sorte imparando, si persuadono che gl' innalzi *al di sopra di esso livello* : come se essi soli progredissero, e la macchina che li contiene con tutto il resto de' viventi, stesse immobile. Qual è il loro linguaggio ordinario? i nostri vecchi non sapean nulla: la tale o la tale altra nazione è tuttavia di lunga tratta in dietro dalla nostra; il che si vuole intendere essere in grazia della loro sufficienza. Il concetto in cui hanno se stessi, li fa disprezzare le età che furono, ed i paesi che essi mal conoscono, e riguardar con aria di pietà i loro concittadini; e guai a chiunque ardisce portar opinione diversa dalla loro. Cercano di cacciarsi per tutto, come se vi fossero pregati, e con lettere parasite solleticano ne' paesi esteri gente della loro stampa, per carpirne reciproche congratulazioni; ed oh come si beono il fumo delle lodi, e degli applausi che van mendicando! In essi la Filosofia divenuta immodesta, ed incontentabile esigge sacchi d' oro, ed altari; comechè assai volte il loro merito tutto consista nel saper infrascare ciarlatanescamen-

te

te le espressioni loro col gergo metafisico od algebraico. Non ostante sì fatta boria in alcuni saputi del nostro sesso, non è però fin qui insorto niuno, che pretendesse per massima escluderci tutti dagli Studj delle lettere; perciocchè veramente sopra di queste non è mai da rovesciarsi la colpa di chi ne fa abuso, o millanteria. Or perchè alle sole femmine vorrà negarsi la coltura dello spirito per timore ch' esse non ne prendano vanità?

Ella è comune opinione, fondata a dir vero sopra argomenti assai provanti, che l' amor proprio soglia generalmente manifestarsi più nella donna che nell' uomo. Per questo conchiudono alcuni che non convenga somministrare alle femmine ulteriori occasioni di sempre più invanirsi. Sopra di che io dirò brevemente, che l' ignoranza per l' ordinario non è umile; e che se vano, e superbo vogliam chiamare colui, che conosce di valere meglio di un altro, a torto lo incolpiamo di un sentimento, che non è vietato: e di più, che ove questo sentimento venga con parole od atti espressamente manifestato, dico che il glorificare se medesimo può con ragione ottenere perfetta scusa, e talvolta anco lode, purchè la verità l' appoggi il bene che produce, lo giustifichi, e

F l' oc-

l' occasione lo comporti. Le quali circostanze servirono di bastevole apologia a Marco Tullio Cicerone, e ad altri grandi uomini, contro la taccia di vanagloriosi da inferiori spiriti, ed invidi loro apposta. Imperciocchè laddove la giattanza, che non è sostenuta da verun sufficiente motivo, è sempre riprensibile, e suole stomacare chi l' ode; l' umanità beneficata ascolta con giubilo, anzichè con disdegno, uno sfogo ingenuo d' amor proprio ne' personaggi ornati di un vero merito, ed ama sempre di risovvenirsi, che l' amore della gloria si è il principio, e il fonte delle più grandi, e nobili azioni.

Applichiamo ora questa morale teoria al sesso femminile. Egli è provato, che il sapere nelle donne sarebbe utilissimo, non pure a loro stesse, ma al sesso nostro, alle famiglie, e per conseguenza a tutta la repubblica. Perchè dunque non si perdonerebbe loro un poco di vanità innocente, in grazia dei vantaggi segnalati, che il loro spirito ben coltivato ne produrrebbe? Sono le donne vanerelle per natura! Concedasi per un momento: ma se le soffriamo pacificamente vane senza, che abbiano un giusto motivo di esserle, perchè non ameremo meglio, che tali pur sieno quando la loro vanità verrà almeno

appog-

appoggiata ad una plausibile ragione? L' ostinarsi in non volere dar loro un' educazione è appunto un volerle come sono: ma il lasciar loro la superbia, e privarle di ciò che la può giustificare, anzi correggere, se non è un effetto d' illiberale gelosia nell' uomo, egli è certo un paralogismo.

§. VIII.

Rimedio facile.

SE si ponesse mente, che la facilità, che hanno le femmine a presumer molto di se medesime, ed a gloriarsi di soverchio di ogni cosa ch' esse abbiano di singolare non è già come troppo leggiermente si suppone, un mero effetto del loro naturale, ma che piuttosto nasce, e prende forza dall' esser elleno mal educate, o dal non esserlo punto, non mi verrebbe opposto il timore dell' allegato inconveniente nell' atto stesso, che io ne addito il rimedio. Ognuno è bastevolmente persuaso, che un bene, di cui altri si glorifichi, non cessa per ciò d' essere un bene. Muovono talvolta a vanagloria, e

 la

la bellezza del corpo, e la nobiltà de' natali, e la perspicacia de' talenti, e qualunque altro stimabile attributo per cui una persona si distingue dall'altra. Non sono con tutto ciò considerati questi oggetti come mali, cosicchè la prudenza consigli qualcuno a rinunciare, a cagion d'esempio, alle prerogative del suo casato, un'altra, che abbia leggiadro viso, a lordarselo, o a camminar come i paperi chi è snello, e ben disposto; e così andiam dicendo. Tutto quello che la direttrice morale c'insinua, si è che di questi beni si goda senza abuso, senza affettazione, nè millanteria. Ora quella femmina, che saprà qualche cosa, potrà onestamente, ed innocuamente godere di tal privilegio, farà di questo, come d'ogni altro bene un uso prudente senza vanità, se farà stata educata; darà in superbia, come può dare l'uomo, se il suo cuore non sarà premunito da una buona educazione. E qual altro è lo scopo del mio ragionamento, se non che prendano una volta gli uomini ad educare le femmine alla cura loro affidate? Cesserà per questo mezzo l'asserita troppo alta opinione di loro stesse, alla quale non già la coltura dello spirito, ma la viziosa educazione si è quella, che somministra la potissima causa.

In-

Infatti come volere, che le donne siano umili, modeste, e docili, mentre pare che non si pensi ad altro, se non ad inspirar in esse prematuramente la vanità? Comincia appena la figliuolina a stare ritta sul piedi, che i genitori la caricano d' addobbi i più ricercati; non cessano di ripeterle che è bella, fanno festa, ed applauso a qualunque sua parola, fosse ben anco un' impertinenza: non la figlia alla madre, ma la madre si vede ubbidire alla figlia: ogni cosa piega al capriccio di questa: se mai per sorte l' uno de' genitori la corregge, o le contraddice, ecco che l' altro se ne scorruccia alla presenza di lei. La bambina; benchè venuta al mondo con niente più di alterigia, che di cognizione, ad un sì fatto trattamento si conforma, e tanto vi fa l' abito, che non è maraviglia, se si crede nata col diritto di tutto esigere. Cresce ella intanto, e con lei cresce la presunzione. Quanto più profondamente s' imprimono nelle tenere menti le prime idee, altrettanto riesce poi difficile il cancellarle: quindi l' equivoco di attribuire a vizio di natura ciò che è puramente colpa dell' altrui inavvertenza. Viene poi il tempo di prodursi nel mondo: ed ecco la femmina adocchiata, aspettata, servita, prevenuta, seguita, assediata

 da

da una corte ondeggiante di quanto v' ha di più leggiero, e frivolo nella città. Allora sì che ogni motto, che esca dalla bella bocca, è applaudito; ogni cenno è una legge, ogni capriccio, ogni stravaganza passa per un capo d' opera di spirito. Una folla di perdigiornate va prodigando a gara alla sempliceтta le adulazioni, ed inebriando sempre più colla menzogna il di lei amor proprio. Qual maraviglia, che donne a cotesta foggia d' allevamento avvezze fin dalla culla abbiano il capo guasto? Si avrebbe pertanto grandissimo torto di attribuire alla cura d' istruirsi quel male, che è mero effetto della disapplicazione. Si tenga omai tutt' altro metodo nell' allevare le fanciulle: in vece d' istillar loro tutti i principj d' una sciocca presunzione, si alimenti il loro spirito con le utili cognizioni, e ognuno si accorgerà quanto poco sia da temersi, che l' applicazione le insuperbisca; si vedrà anzi fuor d' ogni dubbio, che gli acquistati lumi produrranno un effetto assai contrario, e che lo studio sarà al loro sesso ciò che fa al nostro; quanto sarà più sodo, e meno superficiale, sarà un preservativo tanto più valevole contro l' alterigia.

Egli è da riflettere per ultimo; che il picciol numero delle donne alle quali oggidì

giali viene aperto l'adito al sapere, servir deve di bastevole apologia, e di scusa a quella vanagloria, che si osservasse per avventura in quelle fenici cui riesce di soddisfare l'ardente brama di erudirsi, conrompere le catene, e rovesciare gli ostacoli che l'uomo vi oppone. Che se potesser tutte aspirare ad una tale prerogativa; se divenisse comune, almenò ad una gran parte di esse una tal quale applicazione alle lettere, allora il saper femminile divenuto men raro, non ne abbaglierebbe nissuna. La vera cagione, per cui molti fra gli uomini, che sono versati in qualche scienza, od arte, si lasciano gonfiare dalla superbia, si è, s'io non m'inganno, perchè considerano se stessi come possessori di una cosa dalla maggior parte degli uomini ignorata. Cessa per tanto la giattanza, od almeno il motivo di essa, riguardo a quelle cose, che ogni uomo sa. Per la stessa ragione se tante donne avessimo erudite, quanti ve n'ha fra gli uomini, io son d'opinione che non tanta alterigia sarebbe in esse; quanta sembra che se ne temia, nè quanta ne ha per tal motivo il nostro sesso, benchè la gloria del sapere abbia a dividere con un numero così sterminato.

Che l'educazione sia quella, che tutto

 mo-

modera, e tutto corregge; che quanto più abbonda l' istruzione, tanto più viene indebolita la proclività alla vanagloria, oltre che la ragione il persuade, ce lo comprova la cottidiana esperienza. Milano ci somministra di questo un esempio chiarissimo nella Signora D. Maria Agnesi. Posseditrice costei d' una scienza non pure ignota alle persone del suo sesso, ma alla maggior parte di quegli uomini eziandio, che fanno figura di letterati, con tutto ciò tanto è lungi dal pigliar occasione d' orgoglio da' suoi profondi studj, che tutta umile nella sua dottrina, ha avuto l' eroico coraggio di vietarsi ogni corrispondenza cogli altri letterati, e colle Accademie, e così rinunciare agli applausi, ed alla gloriosa rinomanza, a cui ha tutto il diritto, per consecrarsi interamente al ritiro, alle opere di pietà, ed alla vita contemplativa. Conchiudiamo adunque ad onore della verità, che se, come di questa, che in un lume distinto ci si offre alla considerazione, così di altre femmine proporzionatamente colte vorremo esaminare la condotta, noi troveremo che nè la vanità maggiore è in quelle, che si sono date agli studj, nè i più vani, e più orgogliosi spiriti studiosi sono del sesso femminile.

§. IX.

§. IX.

Si scioglie l' ultima difficoltà.

E' Meritevole, non v' ha dubbio, della più seria riflessione un' altra difficoltà, che comunemente viene obbiettata al mio divisamento; cioè la paura, che tutto il tempo, che donna consacri agli studj, sia sottratto alle moltiplici faccende domestiche, di molto maggiore necessità, che non sia l' avere lo spirito ornato di letteratura. Che per tanto convenga guardarsi bene dal porre le zitelle in circostanze tali, che si affezionino ai libri più che alla casa; poichè allora le famiglie, nelle quali elleno entreranno, ne verrebbero defraudate di quella cura, che sono in diritto di esigere dalle medesime.

Ma a coloro, che pretendono, doversi per questo timore tener lontane le donne da ogni studiosa applicazione, io direi che cominciassero a provarmi, che le non applicate, e lasciate nell' ignoranza pensino veramente più delle altre alla famiglia, e la reggano a dovere. Nel che io credo, che saranno questi tali così poco felici, che potranno anzi agevolmente convincersi, che migliore riuscita per la famiglia hanno fatta d' ordinario le

donne

donne accuratamente istrutte, che le illetterate.

E' necessario esaminare meglio, e senza prevenzione questo importante articolo, per toccar con mano, che qui si prende della maggior parte un equivoco assai grande. Per correr dietro all' esempio dei più si priva il bel sesso di tanti utili, di tanti comodi, di tanti piaceri, quanti sappiamo che si ricavano dagli studj: e frattanto osservate contraddizione! nel tempo che ornare lo spirito delle fanciulle con qualche specie di letteratura si teme, che sia un dar loro un' occupazione superflua, e forse dannosa, non v' ha quasi padre, o madre de' mezzanamente orrevoli, ed agiati, che alle figlie loro non facciano apprendere la musica, e la danza. Questa prefiggono per la migliore, ed essenziale parte dell' educazione, e senza questa crederebbero di trasgredire i doveri paterni. Ma se questi civili ornamenti convengano meglio ad onesta femmina, e più abile la rendano a governare la famiglia, che non un po' d' amore alla lettura, un po' d'esercizio di scrittura, e aritmetica, un po' di raziocinio in capo, io lascio che chi ha fior di senno ne decida. Per me sarò sempre d' opinione, che le musiche, i teatri, i balli, le feste, le insulse conversazioni, che

che non hanno la menoma connessione cogli oggetti delle domestiche cure, siano quelle che ne distolgono l'animo delle donne, e non già la coltura dello spirito; che anzi questa è immediatamente influente all'adempimento de' sacri doveri di madre, e di consorte, e ve le abilita, e ve le alletta. Il ricusare adunque di educar le femmine per timore, che riescano poi incapaci di attendere agli affari d'una famiglia, è un mostrar di non capire ciò, che intendiamo per educazione.

Egli è ben vero, che una donna, che abbandonasse i doveri del suo stato per coltivar le scienze, sarebbe condannabile, anche facendovi la più luminosa riuscita. Ma la istruzione che noi inculchiamo doversi dare a tutte le fanciulle, ha un oggetto assai diverso. Falsa, e ingiuriosa del pari si è la supposizione, che tutte le cognizioni, le quali non hanno per iscopo immediato il minuto regolamento della casa, siano per la donna inutili, anzi pericolose. E' provato bensì dall'esperienza, e dalla ragione, che nella civil vita ogni scienza, in possesso di chiunque ella si trovi, è sempre di qualche profitto; e che tanto manca, che il sapere nuoccia agl'interessi economici, che anzi è propriissimo per migliorarli, lo spirito, che conduce al

con-

conoscimento delle verità, essendo quel medesimo, che porta all' adempimento delle proprie obbligazioni.

La natura ha fatte generalmente le donne diligenti, attente al *dettaglio*, industriose, pazienti, econome: e queste sono, s' io non erro, le qualità, che si tratta di conservare, ed animare in esse ogni qualvolta si pensi al buon governo d' una famiglia. Ora chi oserà dire, che le cognizioni che donna può acquistare, educandone lo spirito, guastino queste qualità, o le sminuiscano? Se ne spoglieranno bensì in progresso di tempo le disapplicate, cui il trovarsi fuori dello strepito del *gran mondo* è un vivere a disagio: Ma le femmine date a qualche coltura prendono anche amore alla tranquillità del domestico ritiro, sentono di leggieri, che dove è meno di movimento, e di tumulto, ivi è più di felicità. A queste l' interiore della famiglia diverrà sempre più dolce, perchè non vi troveranno la noja della solitudine. Di queste sole si potrà dir veramente, che vivano perchè pensanno, essendo il pensare la vita dell' anima ragionevole. Le ore come le giornate passeranno per loro più amene, e più tranquille, perchè avranno sempre in che impiegarne una gran parte con visibile vantag-

taggio: il conoscimento di se medesime; e delle loro relazioni, effetto del raccoglimento, aumenterà in sì fatte donne la persuasione de' proprj obblighi, e le morali virtù egualmente, che le sociali, e le domestiche saranno il primo frutto del progresso, che avranno fatto applicandosi. Meno distratte allora dagli intrighi del mondo frivolo si avvezzeranno a vedere co' proprj occhi i loro interessi, e a conoscere il valore, o l'insufficienza delle persone di loro servizio. Illuminate dall' educazione prenderanno le notizie pratiche dei generi, e delle qualità diverse delle cose, che abbisognano alla giornata per una casa, sì quanto alla necessità, sì quanto al decoro, e sapranno calcolarne a un di presso il rispettivo giusto valore, per così supplire a tutte le spese occorrenti senza pericolo di sbilancio. E ben lungi dal credere, che sia prerogativa nobile il lasciarsi goffamente rubare, e truffare dalla più vile feccia, saranno persuase che la scienza economica è tutt' altro che avarizia, che anzi è quell' una, che oltre al porci in grado di compiere a' nostri debiti esattamente, ci abilita ad esser liberali, e magnifici a tempo, e luogo, ed a spargere più di superfluo nel seno de' poveri non volontarj.

Civile e cortese per riflessione, sapranno misu-

misurare le loro gentilezze, e proporzionarle alle persone. Impareranno la moderazione, la tolleranza, la carità, la giustizia, e quello che molto importa, l'ordine, e i gradi di queste virtù; cose di grandissima conseguenza sì per la condotta loro, come per le massime da insinuarsi alla loro prole.

Istrutte che siano le donne, sentiranno il nobile piacere, e i vantaggi della vera amicizia, la quale non è mai soggetta alla incostanza. E allora non si darà più per impossibile quel fenomeno, raro tra il nostro sesso, che due femmine siano veramente amiche l' una dell' altra: ma siccome il prezioso sentimento dell' amicizia, riserbato ai soli animi ben fatti, nasce dall' opinione della virtù, e ad essa unicamente si porta, si guarderan bene di profanarne l' augusto nome, applicandolo ad unioni, e corrispondenze, il cui oggetto non è la virtù.

Sapranno che esige rispetto la maggioranza de' gradi, e l' elevatezza delle condizioni; ma che alla stima non ha diritto altro che il merito personale: Quindi si avezzeranno a studiare l' indole, e il carattere di coloro, con cui hanno più frequentemente a trattare: apprezzeranno i buoni, e terranno lungi dalla loro confiden-

siden-

fidenza, e società i viziosi, e vili, ancorchè forse di qualche credito, ed autorità: perchè chi protegge il vizio o gli fa festa, convien che sia vizioso egli stesso, od abbia l' animo abbietto; e qualora riesce al furfante di farsi guida del semplice, i mali che produce, sono infiniti. Conosceranno queste sì fatte donne qual sia la vera gloria: sapranno che l' onor loro non consiste nell' aver accanto la titolata, ma la virtuosa compagnia; non nell' ostentare vesti, ed ornamenti di soverchio pomposi, ma quali convengono al proprio stato, e compri dal prudente marito. Capiranno per la stessa ragione, che debbono avere, e in detti, e in fatti dimostrare per lui la maggiore stima, e diportarsi sempre in maniera che esse ne siano vicendevolmente stimate; che è quello che nodrisce, e perpetua l' amor conjugale, fonte principale della felicità delle famiglie.

Non sarà a costestoro indispensabile, per sollievo dello spirito, l' inchiodarsi ogni sera a tavolieri di giuochi talvolta rovinosi, e per lo meno sempre inutili, Pascolo assai più nobile, e più degno di chi ha la facoltà di pensare troveranno elleno nelle oneste conversazioni; dalle quali si ritireranno sempre senza svogliatezza, e senza mal

mal umore, e senza che mai illanguidisca per loro il piacere di ridonarsi tutte alla cara famigliuola. Questa ameranno bambina, questa ameranno adulta con egual tenerezza. Nè si vedrà più così di spesso la madre perdere in un col marito ogni amore verso i suoi parti, a movere loro liti, e quistioni (cosa vergognosa!) per ispogliarli con l' autorità delle leggi.

Le madri educate rispetteranno la libertà naturale, e leggitima ne' figliuoli; non li constringeranno, nè con artifizj gl' inclineranno a contravvenire temerariamente all' intenzione della natura, seppellendo vivi, e dannando all' ozio tanti innocenti, che eran nati per esercitare le virtù sociali, ed esser buoni cittadini. Ed oh di quanti mali è rea colei, che o per qualche predilezione, o per boria, o per vaghezza di figurare ancora come giovinetta, o per pusillanimità, o per non ben intesi principj di religione violenta le sue crescenti fanciulle a perpetuo celibato prima ch' elleno possan sapere che cosa sia ciò, cui dan nome di vocazione!

Non consiglieranno tampoco le ben educate madri alle figlie loro di dar la mano ad uno sposo, che per se medesime crederebbero soverchiamente attempato. Così dal canto loro le ben educate figlie,

rispet-

rispettando sempre i savj consiglj, e l' autorità tutoria de' genitori, non abbracceranno veruno stato immaturamente, ed inconsideratamente; ed ove mai accada che altri voglia dispor di esse a caso, o a capriccio (come se la felicità d'una femmina fosse cosa indifferente, o di poco conto) avranno l' ingenuo coraggio di spiegarsi secondo che la natura, il temperamento, e il Creatore da loro esigono. E le une, e le altre eviteranno a se stesse, ed alle famiglie loro gravi rammarichi, disordini, inquietudini, e rovine; di cui sono ordinariamente causa le non educate, e non istradate a ragionare. Se adunque ci preme, come ci deve premere, di aver donne atte al governo interiore d' una casa, e ad essa affezionate, deponiamo una volta il vano timore, che ad ottener questo fine possa esser d' ostacolo l' applicazione del loro spirito: ma diamoci in quella vece la dovuta sollecitudine per ben dirigerla, che saremo sicuri di un' ottima riuscita.

§. X.

Come?

DOpo d'aver messe in vista le principali ragioni, che muover dovrebbero le donne a desiderare di coltivarsi lo spirito, e gli uomini a somministrarne loro i mezzi, ed atterrate tutte quelle difficoltà, che mai addur si possano in contrario, parmi che più d'uno de' miei Leggitori potrebbe forse aspettarsi, che io entrassi a favellare della maniera d'intraprendere, e condurre una tal coltura. Ma io non mi sono prefisso di distendere un Trattato di Educazione per le fanciulle, mio unico scopo essendo per ora stato quello di persuadere, che è di grandissima conseguenza, e per noi, e per loro l'istruirle, lasciando che ciascuno lo faccia secondo que' lumi che ha, ed altronde può ricavare. Ad ogni modo perchè chiunque s'accingerà d'oggi in poi a così lodevol opera, abbia anche qui un qualche suggerimento per dirigerla con sicurezza al suo fine, e malgrado la migliore disposizione dell' animo suo, non erri nella scelta de' mezzi, non mi posso trattenere dall' accennare brevemente alcune massime generali, e secondo me incontrastabili; potendo in questa materia, come in

in tante altre cose, facilmente addivenire, che dopo d' essere taluno uscito fuor di strada, incolpi poi l' istruzione intellettuale di quel mal esito, che si dee solo attribuire a chi non l' ha amministrata a dovere.

Siccome il fine d' ogni studio deve essere la buona direzione della vita, così l' istruzione femminile, come la maschile, s' ha a fondare sopra la Morale, la quale è una sola per ambedue i sessi, e per tutti gli ordini, e tutte le condizioni di persone. Imperciocchè quanto più di sana Morale s' instillerà nelle tenere fanciulle, tanto minore rischio correranno elleno, che la coltura letteraria riesca loro dannosa, o inutile. Si cominci adunque dall' educarne il cuore: prima sia questo piegato ai doveri, che imbevuto lo spirito di cognizioni: la virtù preceda alla scienza. S' infondano in esse per tempo le virtù religiose non di mera pratica, ma di principj; e su questi se ne diriga l' esercizio. Non si lasci loro credere, che si piaccia al Cielo a forza di smorfie, di schifosità, di lentezza, e torpedine, d' ipocrisia, di superstizione. Non confondano la malinconia con la bontà, l' inciviltà con l' illibatezza, la stupidezza con la pietà. Apprendano a non ridurre le virtù morali del loro sesso

 ad

ad una sola: e sappiano che la probità è quella, che più importa, e che comprende tutte le altre: del valor della quale può darci la misura il male, che reca la sua contraria:

Si avvezino per abito alla sommessione, ed all' ubbidienza, e si faccia loro sentire con le ragioni, e con gli esempj, che in premio di queste virtù avranno pace, e felicità nella vita adulta. S' inculchi loro, che niente dinota più un malvagio carattere, che il mentire. Siano prevenute contro la simulazione, la malignità, l' indiscrezione, l' invidia, difetti ordinarj delle donne non educate, i quali di troppo offendono i primi doveri della società; s' inspiri loro di amare esclusivamente le persone dabbene, e di diffidare de' falsi divoti, come de' mentitori.

E' un' imprudenza solenne il prendersi trastullo d' insegnare alle bambine di quelle cose, che vorremmo che ignorassero nell' adolescenza. Al contrario perchè lasciarle crescere fino a quella età, senza mai far loro motto dello stato congiugale, cui son destinate? Molti vantaggi ne nasceranno dal disporvele con savj precetti: I Governi penseranno certamente un giorno ai mezzi di render più facile il loro collocamento. Rifletta finalmente chi ha cura di figlie,

che

che la miglior compagnia per le medesime non è sempre quella del loro sesso: che l'innocenza è sovente mal custodita dalla semplicità: che non per essere maritata diverrà giovin donna un sicuro Mentore di zitelle. Con persona versata nel mondo; ma dotata di costumi, e di onoratezza, correranno minore rischio d' inciampare.

Così premunito il cuore delle fanciulle, l'educazione del loro spirito non potrà che succedere con loro grande vantaggio, e con onore, e consolazione di chi le coltiva. Ben inteso che dipenderà sempre dal buon giudizio de' genitori il proccurare alle loro figliuole quel genere d' insegnamento, e il proseguirlo a quel grado, che sia proporzionato ai talenti delle allieve, ed alle circostanze di ciascuna famiglia. Dio ci guardi dall' aver in mente che tutte le donne debbano diventare tanti Soloni. Se non potranno impossessarsi delle scienze, basta che acquistino il buon senso: se non le faremo letterate, basta che le rendiamo ragionevoli. Ha parlato degli studj che convengono alle fanciulle Monsieur de Fleury: Degli Studj delle donne ha dato il Padre Bandiera dell' Oratorio un trattato in quattro volumi, ch' io non ho letti. Mi sia lecito l' accennare così di volo, che il primo studio, il

 qua-

quale conviene a tutti, consiste nel coltivar la ragione, dalla quale ogni cognizione dipende. Di qui pertanto s' ha a cominciare, e qui insistere, senza eccezione, o distinzione veruna. Leggere, scrivere, e conteggiare sono cose necessarie a tutte le donne, e posson tutte esercitarvisi, e addestrarvisi sino a certa perfezione. Il progredire più oltre apparterrà a quelle, per le quali mi sono addossato questa fatica.

La buona scelta degli oggetti, e delle materie sarà la base della costoro applicazione: ordine nell' apprendere, metodo de' libri da leggersi, gusto delle persone da trattarsi agevoleranno l' impresa. Ma non credesse già qualche padre o qualche madre, che s' avesse a dar principio alla coltura dello spirito delle loro figliuole con far loro studiare la lingua latina, come barbaramente si fa tuttavia al dì d' oggi per li maschi nella maggior parte delle Scuole pubbliche. Per imparare a discorrere, e scrivere rettamente ogni lingua è buona: il latino è necessario a pochi uomini; sono dunque più poche le femmine che ne abbian mestieri. In ogni caso la lingua materna è quella, che deve sempre precedere, ed è anche quella, che più di tutte si dee coltivare, facendola sin da principio pronunciar bene, e

scri-

ſcrivere con ortografia (*a*). Si dirizzino le idee comuni; ſi faccia ſentire il valore de' termini fatti per enunciarle; ſi correggano le eſpreſſioni equivoche, oſcure, poco felici, ed ineſatte nella propria lingua; e queſta s'impari metodicamente, e per regole, che è quello che ſi dice *Gramatica*. Allora lo ſtudio delle altre lingue diverrà più facile, e più breve, e ſarà poco più, che un giuoco di memoria per la nomenclatura, poichè le fanciulle avranno già le nozioni gramaticali univerſali: ſarà anche più dilettevole, e meno ſterile, poichè potranno, imparando i termini da' libri, imparare nel tempo ſteſſo delle coſe. Quello che maggiormente importa, ſi è che la donna impari per tempo ad eſprimere i ſuoi penſieri con chiarezza, e buona concatenazione, e a metterli in carta con proprietà di termini, e quindi con grazia. Scriver lettere famigliari ſarà per loro un ottimo eſercizio. E dopo la lingua materna ragion vuo-

(*a*) *V.* Proſe, e Poeſie del Soreſi *pag.* 100. ſopra la maniera d'inſegnare le umane Lettere *ſtamp. in Milano preſſo il Marelli* 1757 *Item Prefazione agli* Erudimenti della Lingua Toſcana *del medeſimo Autore. Vedi edizione di* Palermo preſſo il Rapetti 1772.

vuole, che si preferiscano le viventi alle morte, e quelle onde abbiamo a far uso, alle altre che sono meramente scolastiche, e come di puro lusso (a).

La Geometria serve per quadrar la mente, cioè la dispone a ragionar giusto, che è quello che si chiama *Logica*. Essa è di uso grande in quasi tutte le cose del mondo. Anche la femmina ha di bisogno d' averne almeno i principj. La Geografia sarà parimente per le donne utilissima, e la potranno apprendere con piacere. Questa sarà loro di soccorso nello studio dell' Istoria, il quale anche solo basterebbe ad istruirle, e dilettarle. Potrebbero dare altresì qualche parte della loro applicazione alla Fisica, non già prendendola per ciò che ha di sistematico, ma per una sequela d' osservazioni, e di esperimenti; il che le libererebbe almeno dagli errori volgari. La Poesia, che non soffre nulla di mediocre, e il cui vero maneggio, che forma il coronamento della più fina eloquenza, esige non solamente ingegno singolare, ma vastità di cognizioni in ogni genere, frutto di lungo, ed

acen-

(a) *Pene ridiculum est malle sermonem quo loquuti sunt homines, quam quo loquuntur.* Quintil.

accurato studio, si deve considerare nella educazione delle fanciulle, non come un' occupazione, ma come un passatempo, a guisa che si fa della Musica. In vece di trattenersi con un cagnolino, o con un canario, è meglio passar qualche ora alla spinetta. Se non facessero, che avvezzar l' orecchio all' intonatura, ed imparare la divisione del tempo, acquisteranno sempre un ornamento di più. Così riguardo alla Poesia, vi si addestreranno, co' buoni Autori di nostra lingua alla mano, sol quanto basti per sapere la favola, e formarsi il discernimento, ed il gusto. La Pittura, e il Disegno meritano la stessa considerazione come le mentovate due Arti.

Nè vogliamo già immergere il bel sesso nella Metafica, o nel Calcolo, nè seppellirlo in altri Studj sublimi, e profondi, nè farlo impallidire sopra de' libri, a discapito di quelle prerogative visibili, onde la natura ha voluto distinguere alcune poche. Per conseguenza siamo ben lungi dall' incaricarle generalmente di tutti gli studj fin qui indicati. Che anzi a quelli, che saranno trascelti secondo lo stato di ciascuna, perchè divengano donne di garbo, ci contentiamo che vi consacrino un' applicazione moderata, e tale che possa agevolmente riporsi nel numero de' divertimen-

timenti. Ben sarà persuaso ogni prudente educatore, che rimarrà sempre abbastanza di tempo per li soliti, e non preteribili lavori di mano, e per imparare qualunque cosa a colei, che ne voglia far buon uso, in vece di perderne indolentemente una metà tra le morbide piume.

Ecco adunque non solamente possibile il migliorare generalmente le donne con l' educazione, ma facilissimo, giacchè per questa non si prescrive cosa che sia superiore alla loro capacità, o debba loro costare la perdita d' un piacere, o alle famiglie loro il menomo trascuramento di quelle minute cure, che sono di natura appoggiate al sesso femminile. Sarebbero pertanto inescusabili, e i genitori, se tuttavia signoreggiati da qualche vecchio pregiudizio non si risolvessero di farle ammaestrare; ed elleno stesse, se per dappocaggine, o viltà di cuore non si mostrassero piucchè disposte ad approfittarsi d' un sì gran bene.

CONCLUSIONE.

NEl proporre di liberare dall' ignoranza il bel sesso io non ho pensato di adularlo: ho avuto unicamente in mira l' utilità pubblica, che è il fine delle mie, qua-

qualunque ſiano, letterarie occupazioni. Nè il più degno, nè a più forte motivo ſi poteva appoggiare l' iſtruzione delle femmine, che al bene univerſale, e alla riforma del mondo. Dietro queſto oggetto io ho addotti quegli argomenti, che mi ſembrano provare chiaramente non pure la neceſſità di ſomminiſtrare alle donne un' educazione intellettuale, ma eziandio la facilità di riuſcirvi; nel che conſiſteva il compimento del mio aſſunto. Se io giungerò a perſuadere a molti queſta importante verità, nol ſo: deſidero bensì che queſto ſucceda; e il vederne qualche buon effetto ſarà per me la più ſenſibile delle conſolazioni. Se così fatta educazione ſarà in avvenire negletta, come ſi è praticato ſin ora, io crederò ſempre che ſe n' abbia a dare maggior colpa agli uomini, che alle donne. Se poi ſi riſolveranno gli uomini di meglio educarle, io non farò più che raccomandare alle medeſime di amar le lettere per loro ſteſſe, e non per ſolletico d' una frivola fama; di non aver altra mira nello ſtudio de' buoni libri, che quella d' illuminarſi lo ſpirito con la verità, e fortificarſi l' anima con principj, e maſſime ſalutari. Poichè in tal guiſa non facendo oſtentazione di quanto avranno appreſo, non adoperando giammai nelle converſa-

zio-

zioni il gergo letterario, non cercando di umiliare le altre, piaceranno, ed incanteranno senza pretendervi. Ed allora mancando i soliti pretesti alla maldicenza, si asteranno gl' uomini dallo screditarle; ma contemplando in esse il vero merito, le ameranno sinceramente, e rispetteranno, e dovran confessare, senza mai contraddirsi, essere il bel Sesso fatto veramente per dilizia, e felicità di questa terra.

IL FINE.

AVVISO.

Quanto prima uscirà dalle mie stampe il Ristretto di tutte le Scienze per uso de' Fanciulli.